

L'impiego dell'acrostico nelle epigrafi metriche delle province africane

Paolo Cugusi (Università di Cagliari)

Abstract The author aims to examine all acrostic *carmina epigraphica* from Africa in order to study some special 'techniques' of addressing an epigraphic message. Acrostichs affect above all the memory of the dead. The acrostic layout sometimes conceals the message addressed to the *viator*, but it does not weaken the message in itself.

Keywords Latin Literature, Latin poetry, Acrostics, *Carmina epigraphica*, Roman Africa.

Nel quadro dell'edizione completa dei carmi epigrafici delle province africane rinvenuti o identificati in momento successivo alla pubblicazione della silloge bücheleriana,¹ in fase finale di allestimento per le cure congiunte mie (per quanto riguarda edizione e commento storico-antiquario e letterario) e di Maria Teresa Sblendorio Cugusi (per la parte linguistica), propongo qui una sintesi di ricerche relative all'impiego dell'acrostico nei carmi africani, tema specifico che per evidenti ragioni in un commento generale non può trovare spazio adeguato.² Ringrazio gli organizzatori del Convegno che, con il loro invito, mi hanno permesso di anticipare organicamente una problematica i cui risvolti nel prossimo volume potrò dare per affrontati, se non con risultati definitivi - sarebbe sciocca presunzione - almeno con risultati che mi auguro metodologicamente convincenti.

Ricco materiale di partenza, in merito all'impiego dell'acrostico, è offerto dall'indagine di Barbieri (Barbieri 1975, pp. 364-371), qua e là integrabile con qualche nuovo testo (Sanders 1991, pp. 195-196); non è mia intenzione soffermarmi qui diffusamente sulla funzione dell'acrostico nei testi epigrafici, sia perché l'esame non è previsto negli obiettivi che mi sono proposto per la ricerca sia perché altri studiosi, anche di gran peso, si sono dedicati al tema;³ mi interessa invece evidenziare le

1 Ricerca che a sua volta costituisce parte dell'edizione completa dei post-bücheleriana cui attendo da tempo in stretta collaborazione con Maria Teresa Sblendorio Cugusi.

2 Di passaggio è il caso di ricordare che altri problemi di carattere generale relativi ai carmi epigrafici delle province africane sono affrontati nel volumetto Cugusi, Sblendorio Cugusi 2012.

3 Basterà ricordare Galletier 1922, pp. 314-318; Zarker 1958, pp. 41 sgg. e Zarker 1966, pp. 125-141; Krummrey 1963, p. 285 n. 20; Sanders 1991, pp. 183-205; Barbieri 1975, pp. 323 sgg.; Wolff 2000, pp. 106 sgg.

diverse *modalità di formulazione* e, quasi, l'aspetto tecnico, oserei dire l'‘impaginato’ dell'acrostico stesso.

In breve sintesi anticipatrice, dirò che sono quattro le modalità impiegate nella ‘tecnica’ dell'acrostico:

- A) la tipologia di base è quella che prevede l'impiego della *sola lettura colonnare*, con la funzione di evidenziare un nome e/o un fatto che sta a cuore all'emittente del messaggio. È la tipologia imprescindibile perché si possa parlare di acrostico, appunto, e come tale la più diffusamente impiegata e attestata nella nostra documentazione;⁴
- B) una tecnica più complessa prevede che il lessema, evidenziato colonnarmente secondo la tecnica di base, sia *iterato anche orizzontalmente*, o all'inizio (a) o - più raramente - nel corpo del componimento (b), quasi per fornire una chiave di lettura facilitata del lessema in verticale e comunque per enfatizzare con il colpo d'occhio l'oggetto del messaggio. Sul fatto si è soffermato il Courtney,⁵ qualcosa si può aggiungere;⁶
- C) una terza tecnica prevede che l'acrostico venga sottolineato non, come nel caso precedente, ‘visivamente’, ma *verbis*, con una specie di *formula canonica*, «se vuoi conoscere la persona/l'oggetto, leggi colonnarmente le prime lettere di ogni verso» (con riferimento ai *capita versuum/versorum*), in modo che il lettore/*viator* venga guidato alla lettura corretta: è una tecnica, che potremmo definire ‘invito alla lettura’, che è stata esaminata nel citato lavoro di Barbieri;⁷
- D) talvolta poi, ma molto più raramente, le tecniche di lettura colonnare (A), lettura orizzontale (B) e ‘invito alla lettura’ (C) vengono presentate tutte insieme, nel modo più completo, per conseguire il massimo di sicurezza che il messaggio raggiunga il risultato sperato.

4 Anche fuori dell'Africa, ovviamente: cfr. per esempio la documentazione raccolta in Barbieri 1975 e 1977, cui altro si potrebbe aggiungere, per esempio, quasi a caso, *CLEPann*, 38, etc.

5 Courtney 1990, pp. 10 sg. e, in breve, Courtney 1995, p. 268.

6 Anche fuori dell'Africa, per esempio nell'urbinate *AE*, 1975, 368, cfr. Courtney 1990, 11.

7 Ricca documentazione da tutto l'impero, per esempio *CLE*, 108, 10-12 (Roma); *CLE*, 273 = *CLEMoes*, 20, 9-10 (Singidunum, primi decenni secolo III d.C.); *CLE*, 696, 3-4 (presso Massalia, 506 d.C.); *CLE*, 748, 28; *CLE*, 1814, 7-8 (Roma, secolo II d. C. ex.); Zarker 1958, 158, 1 (Velitrae, secolo IV-V d.C.); *ICUR*, 19744 (Roma); *AE*, 1972, 39; *AE*, 1975, 136, 8 (Ostia, prima metà del secolo III d.C.), etc.: si veda, oltre Barbieri 1975 e Barbieri 1977, il cenno in Cugusi, Sblendorio Cugusi 2008, pp. 51-52.

Espongo ora il materiale, avvertendo preliminarmente che non mi occupo in modo sistematico di problemi testuali, letterari, linguistici e storico-antiquari dei componimenti antologizzati, perché questi aspetti vengono affrontati più da vicino nella silloge dei carmi africani post-bücheleriani e nel relativo volumetto esegetico ‘accompagnatorio’, lavori cui ho accennato in apertura. Avverto inoltre che nel proporre i testi ricorro al neretto non per riprodurre particolari grafici della pietra, ma per evidenziare ciò che è funzionale al mio ragionamento.

A) La tecnica dell'acrostico di base

• *CLE*, 220; *CIL*, 8, 251/11405, cfr. p. 926 (Wilmanns, Mommsen); Cholodniak 1904, 481; *ILS*, 3123; *ILatTun*, 359; Pikhaus 1994, B 29; Duval 1989, p. 464 n. 168 (fig. 60) (Sufetula, prima metà secolo III d.C.).

genitor Iunonem dedicat ⊂ palmula ⊃
alteque Pompeiae locat.
levamen hoc doloribus ⊂ hedera ⊃
lacrimisque pausam credidit.
at nunc videndo iugiter ⊂ hedera ⊃ 5
et fletum et gemitus integrat

In acrostico il nome della defunta *GALLAE* (dal v. 2 si ricava implicitamente il nome completo, *Pompeia Galla*); il nome è espresso in genitivo, secondo il modulo ‘*Gallae scil. monumentum*’.

• *CLE*, 1613; *CIL*, 8, 7604, cfr. p. 1849 (Wilmanns, Mommsen); Cholodniak 1904, 1139; *ILatAlg*, 2 (1), 834 (in agro Cirtensi, secolo II-III d.C.).

Praescriptum: *D(is) M(anibus) | Vmbria Ma|tronica |*
maturitas hominum fui, |
a me servitus longinqua |
timoris numinis huius et |
religionis, cui ego annis |
octoginta servivi, etiam | 5
nudo pede, caste et pudice et |
instanter universae terrae |
civitates apparui et ideo |
ab ea sic merita pertuli |
(vacuum) ut benigne me | (vacuum) terra reciperet | 10
Postscriptum: *(vacuum) v(ixit) a(nnis) CXV | h(ic) s(ita) e(st) o(ssa) t(ibi)*
b(ene) q(uiescant)

In acrostico il nome della defunta *MATRONICA*, espresso al nominativo, coerentemente con il fatto che il testo è posto in bocca alla defunta; molto probabilmente il verso *ut benigne me terra reciperet* non va preso in considerazione ai fini dell'acrostico stesso, come può provare il fatto che i due emistichi, di cui consta, siano distribuiti in due righe diverse, entrambe rientranti rispetto alle 9 righe soprastanti.

• Bacchiani 1928; Lavagnini 1928; Bartoccini 1928 (con fig.); *RA*, 30, 1929, p. 367 n. 7b; *AE*, 1929, 7; Lavagnini 1930; Kroll 1931; Vetter 1931; Zarker 1958, 21; *IRT*, 918; Lavagnini 1978; Rebuffat 1987 (con fig.); *AE*, 1987, 993; Pikhaus 1994, T 1; Busch 1999, p. 560 n. 2; Courtney 1995, 40; Adams 1999, pp. 109-110 e 124 sgg.; *AE*, 1999, 1760 (Gholaia, inizi secolo III d.C.).

quaesii multum quot | memoriae tradere, |
agens prae cunctos in | hac castra milites, |
votum communem pro|que reditu exercitus |
inter priores et futuros reddere. |
dum quaero mecum dig|na divom nomina, | 5
inveni tandem nomen | et numen deae, |
votis perennem quem | dicare(m) in hoc loco. |
Salutis igitur, quan|dium cultores sient, |
qua potui sanxi nomen | et cunctis dedi |
veras salutis lymphas, | tantis ignibus | 10
in istis semper ha|renacis collibus |
nutantis Austri solis | flammis fervidas |
tranquille ut nando | delenirent corpora. |
ita tu, qui sentis mag|nam facti gratiam, |
aestuantis animae | fucilari spiritum, | 15
noli pigere laudem | voce reddere |
veram, qui voluit | esse te sanum tib[i], |
set protestare vel | Salutis gratia |

quandium lapis

v. 2 *praec<i>nct<u>s* maluerunt Lavagnini, Kroll, nulla necessitate; v. 7 *qu<a>m* pro *quem* maluerunt Lavagnini, Kroll

In acrostico viene fornito il nome del committente, *Q(VINTVS) AVI-DIVS QVINTIANVS*, al nominativo, coerentemente con il fatto che il testo è formulato in prima persona dal committente stesso.

• Nestori 1972-1973, pp. 19-20 (tav. XIVa-b); MacCrostie Rae 1991, 41; Pikhaus 1994, T 8 (Sabratha, tra il 250 e il 400 d.C., forse secolo IV).

casta fides mentis semper servata marito
ad caelum pervexit obans tua gaudia vitae:
exemplare manent terris imitanda pudicis.
laus habet hoc meritum: servat tua fama pudorem
exsuperans mortis legem cum durat in aebum. 5
sic vivunt mores, sic nunquam deficit aetas.
te doluit genus omne tum, te cunctae pudicae,
innocuam quisquis miratus tempore vitam.
non moritur fatum, solvuntur corpora laeto,
angustos vitae vicisti temporis annos 10
 sinistrorsus C chrismon D C chrismon D
 dextrorsus C chrismon D C chrismon D C palmula D

v. 7 *tum* lapis errore quodam ut puto pro *tuum*

In acrostico il nome della defunta *CAELESTINA*, celebrata nel carme dal marito dedicante; il nome è espresso al nominativo, pressappoco ‘*Caelestina* scil. *hic est*’.

• Leschi 1936-1937 = Leschi 1957, pp. 361 sgg.; *AE*, 1937, 31; Zarker 1958, 80; Busch 1999, pp. 219 sgg.; Cugusi 2007a, pp. 85 e 107 sg. (Auzia, probabilmente secolo IV-V d.C.).

b *alnea rura domus fec*[- - - - -]
e *t fecit ut memore*[- - - - -]
n *am ut plene, lotor* [- - - - -]
e *st novi exempli et q*[- - - - -]
l *ateri iuncta viro* [- - - - -] 5
a *dque suum docu*[- - - - -]
u *t nomen, ut quae*[- - - - -]
A *uzias, quia poten*[- - - - -]
t *uque dabis civibu*[s - - - - -]
e *t dabis ut supere*[- - - - -] 10

Acrostico *BENE LAVA TE* (idealmente riferito al *lotor* di v. 3) oppure *BENE LAVATE*; illustrato, come rileva Zarker 1958, p. 192, dal testo pubblicato da Cagnat 1916, p. CLXVII *bene lavare*, un mosaico di *frigidarium*; dai due mosaici prosastici *IRT*, 170 e 171 segnalati da Dunbabin 1989, pp. 19 e 41 sg., entrambi da Sabratha, *bene laba* e *salvom lavisse*; dall’invito *bene lava* di *AE*, 1965, 235bis = Warot 1960 (da Thamugadi); e *bene lava* si legge in un mosaico termale di Brescia, *CIL*, 5, 4500 = *ILS*, 5725 = *InscrIt*, 10 (5) 293 (secolo V). L’acrostico è evidenziato, riga

per riga, da spazio interposto tra lettera incipitaria di verso e il resto del verso stesso.

Forse è da registrare qui anche il seguente testo:

• Aurigemma 1940, pp. 79 sgg. (fig. 15, p. 79); *AE*, 1942-1943, 2; *IRT*, 295 (fig. VIII, 1); Guey 1952 e 1953 (soprattutto pp. 341-342); *AE*, 1952, 164a; 1953, 185; 1954, 201e; Zarker 1958, 23; Pikhhaus 1994, T 3; Courtney 1995, 138; Cugusi 2004, pp. 149-151 (Leptis Magna, 193-209 d.C.).

Iovigena Liber Pater,
votum, quod destinaveram
Iari Severi patrio,
Iovigenae Solis mei
Pudens pater pro filio 5
ob tribunatus candidam
et ob praeturam proximam
tantamque in nos princip(um)
conlatam indulgentiam
compos votorum omnium 10
dentes duos Lucae bovis
Indorum tuorum dico

v. 8 intellegi debet *princip*<*p*> potius quam *principi*[*l*]: cfr. *IRT* ad loc., Courtney 1995

Si può identificare un acrostico, nella forma *IVLI POET(ae ?)*, che pare fornire la ‘firma’ dell’autore, dunque il testo pare appartenere alla ‘categoria’ del carne *CLEPann*, 38 (acrostico *Lupus fecit*: cfr. Cugusi 1996, pp. 37 sgg.).⁸ Si dovrà completare idealmente ‘*Iuli poet(ae) opus*’ o qualcosa di simile.

I quattro versi finali sono al di fuori dell’acrostico, come si verifica nei casi del cirtense *CLE*, 1613 (*supra*, p. 123), del madaurensese *CLE*, 1967 (vv. 8-9 finali fuori dell’acrostico, cfr. *infra*, p. 133) e soprattutto dell’adrumetino *CLE*, 1829, *infra*, pp. 139-140 (vv. 10-15 fuori dell’acrostico) e del mustitano *CLE*, 525 (cfr. subito *infra*, p. 127), mentre risultano problematici i casi di *CLE*, 511 e 512 (cfr. *infra*, pp. 142 e 136).

Il ragionamento testé svolto vale anche, e ancora più, nel caso di

⁸ Anche in testi greci: infatti, per esempio, l’epigramma pubblicato da Sayce 1894 in acrostico reca Μάξιμος δεκουρίων ἔγραψα.

• *CLE*, 525; *CIL*, 8, 15569 (Cagnat, Schmidt); Cholodniak 1904, 719; *ILatTun*, 1535; Pikhaus 1994, A 118 (el-Khrib, presso Mustis, credo secolo III d.C.):

Praescriptum: *D(is) M(anibus) S(acrum) | T(itus) Raecius Se|verus p(ius) v(ixit) | annis LXXXX |*

*profuit en tibi, quot fana coluisti deorum,
iamq(ue) tua constat pietas gloriosa, Severe.*

*vixisti, cursum vitae bonitate replesti,
[su]cidus in membris, oculis et corpore sano.*

nunc campos colis Elysios herbasq(ue) virentes, 5

*[f][or]jib(us) asparsus iaces ex pratalibus arvis,
nec minus et luci fruieris, cum fama supersit.*

*ergo vale multumq(ue) bone pietatis onust[e].
hos versus tibi, sancte, nepos, victorq(ue) devovi,*

munera quos misi tuo nam tumuloq(ue) dicavi 10

Subscriptum: *h(ic) s(itus) e(st)*

v. 4 *[su]cidus* Bücheler acrostichidis causa, *[pla]cidus* 'CIL'; v. 8 *onust[e]*: *onust[a]* 'CIL'

Qui Bücheler 1895-1897 (ad loc., 252), seguito da Zarker 1966, 150 e da Sanders 1991, p. 195, propose di identificare un acrostico parziale, nella forma *PIVS*, qualificante attribuito al defunto *T(itus) Raecius Severus*, definito espressamente *pious*, appunto, fin dal prescritto (e cfr. anche *pietatis* del v. 8). La cosa non può essere affermata con sicurezza assoluta, dato che l'acrostico abbraccerebbe solo una parte ridotta del componimento; ma va considerato che il nostro caso potrebbe essere corroborato dal coevo Zarker 1958, 23 = *supra*, p. 126, che a sua volta contribuirebbe a corroborare, e essere confrontato con gli altri casi che ho citato *ibid.* Il nominativo andrà idealmente completato nella forma '*pious* scil. *es*', sulla base dell'impiego della seconda persona nel corpo del testo.⁹

• *CLE*, 1916; Gsell 1901, p. 170 (fig.); *AE*, 1901, 150 (fig.); *ILS*, 9531; *ILCV*, 779; Laporte 2000 (M'laku, non lontano da Tupusuctu, seconda metà secolo IV d.C.).

9 Propongo qui di passaggio pochissime osservazioni esegetiche: *cursum vitae* di v. 3 forse risente di Verg., *Aen.*, 4, 653 (*ILatTun*, ad loc.), così come il v. 8 potrebbe essere accostato a Iuv., 10, 356 (ancora secondo *ILatTun*); *bone* di v. 8 sembra un vocativo (*ILatTun*); la forma *asparsus* di v. 6 trova riscontro per esempio nella forma *aspargite* di *CLEHispan*, 133, 5 (e cfr. Pieske 1911, p. 71 n. 1 e Cugusi, Sblendorio Cugusi 2012, p. 188).

p ∅ *raesidium aeternae firmat prudentia paci* ∅ *s*
r ∅ *em quoque Romanam fida tutat undique dextr* ∅ *a*
a ∅ *mni praepositum firmans munimine monte* ∅ *m,*
e ∅ *cuius nomen vocitavit nomine Petra* ∅ *m.*
d ∅ *enique finitimae gentes deponere bell* ∅ *a* 5
i ∅ *n tua concurrunt cupientes foedera, Samma* ∅ *c,*
u ∅ *t virtus comitata fidem concordet in omn* ∅ *i*
m ∅ *unere Romuleis semper sociata triumph* ∅ *s*

In acrostico *PRAEDIVM*, in telestico *SAMMACIS*, con le prime e le ultime lettere di ogni riga separate dal corpo della riga stessa per mezzo dell'interposizione di una 'hedera' per ciascuna lettera (per l'esegesi, Gsell 1901 e Bücheler 1895-1897, con l'usuale brevità e la solita competenza, rinviano a *Amm.*, 29, 5, 13).

• *CLE*, 1623; *CIL*, 8, 20249+20250 (Cagnat, Dessau), da Satafis, età incerta:

[]rna poli [- - - - -] m
[]andus ad[- - - - -] e
f ca sacra fl[- - - - -]nu m
d Tyrrheno m[- - - - -] o
e rum quanta [- - - - -] r 5
s ancte tui sp[- - - - -]pli i
v itisator genu [- - - - -] u
o mpte tuis [- - - - -] s

Acrostico e telestico ripartiti su due frammenti, uno destro l'altro sinistro, che, sommati, forniscono complessivamente [. .] *F(ECIT) DE SVO | MEMORIVS*, da confrontare con il *titulus*, proveniente dalla medesima località, *CIL*, 8, 8391 *Libero Patri de suo Memorius*, opportunamente portato a confronto dal Bücheler 1895-1897, ad loc., p. 783; il secondo passo aiuta a ricostruire il senso del nostro. Lettere incipitarie e finali di ogni riga sono evidenziate dal resto della riga tramite interposizione di spazio vuoto.

• *CLE*, 1977; *CIL*, 8, 20277 (Cagnat, Dessau); Engström 1911, 206; *ILCV*, 1570; Février 1978, I, p. 225, fig. 6; Lassère 2005, p. 254 (Satafis, 299 d.C.).

Praescriptum: *memoriae Aeliae Secundulae |
funeri multa quidem condigna iam misimus omnes,
insuper areq(ue) deposte Secundulae matri
lapideam placuit nobis atponere mensam,
in qua magna eius memorantes plurima facta,
dum cibi ponuntur calicesq(ue) e<t> copertae,
vulnus ut sanetur nos rod(ens) pectore saevum.
liben{s}ter fabul(as) dum sera red(d)imus hora
castae matri bonae laudesq(ue), vetula dormit.
ipsa <q(uae)> nutrit, iaces et sobriae semper |*

5

Postscriptum: *v(ixit) a(nnis) LXXV, a(nno) p(rovinciae) CCLX Statulenia
Iulia fe|cit*

ei lapis; libenster lapis; o lapis, q(uae) edd.

Acrostico e telestico sommati forniscono complessivamente *FILI DVLCI|SIMAE MATR*, ma la tecnica si presenta come un po' difettosa, ci saremmo apettati *FILI DVLCIS(S)IMAE MATRI*, il verseggiatore ha fatto male i conti e non è riuscito a far coincidere esattamente la sintassi dei casi con il numero delle lettere incipitarie e finali disponibili, ragion per cui è stato costretto a 'tagliare' o 'abbreviare' le parole; si noti che l'aggiunta di un verso alla fine del componimento, così come lo leggiamo oggi, avrebbe consentito appunto di inserire la prima *S* di *dulci - s - simae* e la lettera finale *I* di *matr - i*. È incerto se si debba intendere *FILI* o *FILI(A)*: infatti *FILI* sarebbe coerente con il plurale usato sistematicamente nel testo, *FILI(A)* sarebbe invece coerente con la citazione della sola Statulenia Iulia nel poscritto.

Da notare, ai fini dell'esegesi, che *areq(ue) deposte* v. 2 vale *araeq(ue) depositae* e che *sobriae*, v. 9, vale *sobrie*, per ipercorrettismo; e che *atponere* v. 3 vale *adponere*.

B) La tecnica dell'acrostico iterato

a)

• Dupuis 2000, pp. 286-288 n. 6 (con fig.); *AE*, 2000, 1773. Thamugadi, secolo II ex.-III in. d.C., base.

Praescriptum: *D(is) M(anibus) S(acrum)*

Berula | *morigero sine* | *crimine nupta ma|rito*
et tenero ad|fectu natorum erep|ta duorum,
rem tibi | *nostra manu mea pig|nora trado, Renate,* |
ut liceat nomen ge|netricis dicere | *natis.*
luminibus | *si quando meis e|go praetuli carum,* |
anxia nunc sine te tu|mulo conclusa qui|esco

Postscriptum: *p(ia) v(ixit) a(nnis) XXV, m(ensibus) VIII, | d(iebus) XVII,*
h(ic) s(ita) e(st). Renatus | vectig(alis) IIII p(ublicorum) A(fr)ica agens |
Thamug(adi) uxori cas|tissimae fecit

In acrostico il nome della defunta *BERVLA*, espresso al nominativo, si dovrà completare idealmente ‘*Berula* scil. *es*’, sulla base dell’impiego della seconda persona nel corpo del testo, oppure ‘*Berula* scil. *est*’, sulla base del poscritto.

Il ginonimo *Berula* è un po’ problematico. Teoricamente si potrebbe intendere o *Berylla*, idionimo di tipo greco, non frequente (cfr. Solin 2003, 1221), non registrato in Kajanto 1965, p. 346 tra gli antroponimi ricavato da monili e simili; oppure *Verula*, nome femminile di cui abbiamo una decina di attestazioni, cfr. Kajanto 1965, p. 254. La seconda ipotesi pare nettamente preferibile: dal punto di vista prosodico *Vērŭlā* è perfettamente calzante in prima sede d’esametro, sul piano linguistico il betacismo è fenomeno frequente e dunque non solleva alcun problema.

Per l’impaginato cfr. *infra*, p. 151 fig. 4.

• *ILatAlg*, 2, 3, 8571. Milev, forse tra la seconda metà del secolo II e l’inizio del III d.C.

Praescriptum: *Q() Şi|ḡi . . . [sit] | tibi vita perenn[is] |*

si quaeris quae sim, |
Iulia Vitalis *quondam caris|[sim]a coniunx.* |
virt[us] in aeternum maneat m[ichi] | f[r]u[stra] |
lucis qua sub cito p[er] . . .]sei complet ha[- - -]
it tibi que Phoebe [- - - - -] ffin[- - - -]
[a]nimo non vid[- - - - -] orde[- - - -]

5

vera tulisset Cn()q . . [- -]co[- - - - -]
 idam[- - - p]otuimus fato erepta [- - -]
 tantum et t[. . .]licitis denisq[- - - - annis]
 additis et numer[- - - - -]n quae ta[- - -]
 luçış at[- - - - -] opt[- - -]
 [i (?) - - - - -]
 [s (?) - - - - -]

10

v. 4 pro *sub cito* fortasse *subito*, nam *sūb cītō* parum aptum videtur inter dactylos, cum *subito* saepius cum verbis «rapiendi» iungatur quotienscumque mors immatura obiurgatur, e.g. *CLE*, 1041, 4 *erepta est subito*; 1065, 2 *subito... eripitur*; 1336, 12 *subito funere rapta iaces*; 1402, 8 *subito mors... tulit*; 2013, 1 *funere de subito raptus*; *CLEPann*, 42, 2 *subito rapta est*; *CLEMoes*, 62, 3 *subito fata rapuerunt*; *CLEHisp*, 138 *praeripuit subito*, cett.; v. 5 *nescio utrum tibi que* (i.q. *quae*) an *tibique*; v. 8 vel *i dam* [vel *id am*] ; v. 9 [*annis*] addidi ipse collatis *CLE*, 995 B, 25-26 *quodque mihi eripuit mors immatura iuventae, / id tibi victuro proroget ulterius* (Romae, saec. I in. p. Ch. n.), *CLE*, 1551 = *CLESard*, 6, similiter *CLEHisp*, 5, 7 *ereptosque dies mat[ri(s) nunc addite annis (?)]* (saec. I ex. vel II in. p. Ch. n.); videas praeterea auctores, e.g. *Ov., met.*, 7, 168 *deme meis annis et demptos adde parenti*

In acrostico, il nome della defunta *IVLIA VITALIS* (scil. *coniunx*). Essendo l'originale perduto, dobbiamo basarci sulla sola riproduzione grafica nelle *ILatAlg*, da cui emerge che alcuni versi sono distribuiti su due righe di scrittura. Fornisco sotto, in nota, qualche particolare esegetico.¹⁰

10 Il tipo di «attacco» *si quaeris quae sim* è tradizionale e canonico, impostato secondo moduli che trovano largo riscontro nella tradizione epigrafica: *CLE*, 960, 3 *si quaeris quae sim, ... / ante obitus tristes Helvia Prima fui* (Beneventum, secolo I a.C.); *CLEHisp*, 87, 1 *sei quaeris nomen...* (Carthago Nova, seconda metà secolo I a.C.); *CLE*, 973, 7 *sei nomen quaeris, sum Lesbia* (Roma, secolo I ex.-II in. d.C.); *CLE*, 1901, 2 *quod si casus nosse quaeres...* (Volsinii, periodo incerto); 1874, 3 *nomen si quaeris, Iulia bocata so* (Roma, S. Callisto, secolo IV ex.-V in.); 465 A, 11 *nomen si quaeris, titulus tibi vera fatetur: / Sex(tus) Iul(ius) Felicissimus* (Aquae Sextiae, seconda metà secolo II d.C.); 1171, 19 *si quaeris...* (Roma, età incerta); 673, 1 *vitam si quaeris...* (Roma, cristiana, secolo IV ex.-V in.); 1076, 1 *sei forte requiris...* (Carthago Nova); forse *CLE*, 742, 5 *nomen Alexander, patriam genus s[ic] que[r]is, hic est* (Volsinii, secolo V); forse *CLE*, 1226, 5-6 [- - - quaer]is si forte viator, / [- - Par]thenope patria (Roma); carme ap. Christofle 1935, p. 204 *hic, si forte placet* (scil. scire), *cuius sint disci[te] Manes* (Madauri, non anteriore al secolo V); *CLE*, 2107 B, 1-3 *si quis [forte ve]llis curiose scire viator, / quis foret..., / Iul(ius) hic fuerat servato nomine Florus* (Madauri), forse Zarker 1958, 158 [- - - capit]a versorum nomen scire [qui velit] (Velitrae, saec. IV-V), etc., affini le tipologie applicate nel carme ap. Evangelisti 2001, p. 147, n. 52, 1 *tu qui per titulum defuncti tempora quaeris* o in *ILCV*, 4736 = *ILatAlg*, 1, 2769 *qui non vitas casus quaeris* [- - -] / *Flavius Victorianus* n. [- - -] (Madauri, testo cristia-

• *CLE*, 514; *CIL*, 8, 16463 (Cagnat, Schmidt); Cholodniak 1904, 1147; *ILatTun*, 1640; Pikhaus 1994, A 135 (el-Lehs, prov. Proconsularis, secolo II-III d.C.).

Praescriptum: *D(is) M(anibus) S(acrum) |*

Primus mihi nomen erat, dum vita | manebat.
regna infra caeli fraudatus luce | quiesco.
iam segura quies, nullum iam vitae | periculum.
mens mihi sancta fuit, magna et | servata voluntas
 [u (?) ----- | -----]
 [s (?) ----- | -----]

5

In acrostico, incompleto per le condizioni della pietra (?), il nome del defunto, *PRIM[VS (?)]*, espresso al nominativo, coerentemente con il fatto che il testo è posto in bocca al defunto stesso.

Ogni esametro è distribuito su due righe di ampiezza diseguale, la seconda comprendendo solo la parte finale di ogni verso e presentando una marcata rientranza rispetto alla riga soprastante.

Il testo è incentrato sul tema della tranquillità conseguente alla morte, contrapposta alle burrasche della vita, tema su cui mi sono soffermato in Cugusi 2007a, pp. 118-119 e 192-193.

• *CLE*, 516; *CIL*, 8, 152 (Wilmanns, Mommsen); Cholodniak 1904, 164; *ILatTun*, 297; Pikhaus 1994, B 17 (Hr. Sommet el-Amra, tra Capsa e Thelepte, secolo II o III d.C.).

Vrbanilla mihi coniunx verecundia plena hic sita est,
Romae comes negotiorum socia parsimonio fulta.
bene gestis omnibus cum in patria mecum rediret,
au miseram Carthago mihi eripuit sociam. C hederam
nulla spes vivendi mihi sine coniuge tali:
illa domum servare meam, illa et consilio iuvare.
luce privata misera quiescit in marmore clusa.
Lucius ego coniunx hic te marmore texi.
anc nobis sorte dedit fatu, cum luci daremur

5

parsimonio i. q. *parcimonio*

no, età incerta, penso secolo IV/V su base onomastica), o in Zarker 1958, 101, 1 *quisquis ades lector causam qui noscere benis...* (Carthago, seconda metà secolo VI). Qualcosa in Hernández Pérez 2001, pp. 210-211, in Cugusi 2007b, p. 33 e in Cugusi, Sblendorio Cugusi 2012, pp. 150-151.

In acrostico il nome della defunta *VRBANILLA*, evidenziato forse anche da una serie di espedienti stilistici (cfr. Zarker 1966, p. 147); il nome stesso è espresso al nominativo e, in considerazione del fatto che il dedicante è il marito della defunta, si dovrà intendere pressappoco ‘*Vrbanilla* scil. *hic est*’.

Nel v. 1 la formula *hic sita est* eccede la misura del verso; avrebbe dovuto trovare posto prima del verso incipitario, come si verifica nel caso della formula incipitaria *si quaeris quae sim* di *ILatAlg*, 2 (3), 8571 cit. *supra*, p. 130.

Per l’esegesi: noto di passaggio che *parsimonium* si legge in *gramm.*, 5, p. 587, 3 K. e in *SupplIt*, 13, 18 (Nursia); *au* costituisce esclamazione di dolore posta di solito in bocca a donna, qui eccezionalmente attribuita a uomo (cfr. Hofmann 2003, p. 114); *anc* = *hanc*. Per *marmore* collocato in clausola esametrica rinvio a Cugusi 2010b, pp. 541-542.

• *CLE*, 1967; *CIL*, 8, 28082 (fig.) (Cagnat, Dessau); Cagnat 1896, pp. 230-231, n. 27; *AE*, 1898, 37 (fig.); Bianchi 1910, p. 72; Engström 1911, 186; *ILatAlg*, 1, 2831 (fig.); Pikhau 1994, A 193; Cugusi 1996, pp. 68 sg. (in località Hr. el-Amara, non lontano da Madauri, secolo II-III d.C.).

In laevo latere *D(is) M(anibus) S(acrum) | Titinia Fortu|nata pia | vixit | annis XLVIII, | h(ic) s(ita) e(st), | o(ssa) t(ibi) b(ene) q(uiescant),* in dextro *D(is) M(anibus) S(acrum) | T(itus) F(lavius) T(iti) F(lavi) fil(ius) Quir(ina tribu) | Pudens Ma|ximianus | p(ius) v(ixit) a(nnis) LXXXIII | m(ensibus) XI, h(ic) s(itus) e(st)| o(ssa) t(ibi) b(ene) q(uiescant) |*

**Fl(avius) hic situs est pro|avus qui tempora | vitae
plura senex | numerans meruit | hoc saepe vocari: |
vixit ad exemplum vi|tae, poteratque nepo|tum
dici simul | virtute pater, nam | saepe solebat C hedera D |
e[] aequo caeleri | rivos transcendere magnos, C hedera D 5
nam canibus | senior leporem monstrabat et ipse. C hedera D |
sic fortis centum numerabat tempo|ra vitae. C hedera D
hos ego iam proavo ver|sus pater ipse neposque C hedera D |
testantes vitam multa per sae|cula misi**

v. 5 *e[x] aequo caeleri* Bianchi 1910, p. 72; *e[qus] aequ[o] caeleri* Engström 1911; v. 6 in. *nepotibus* Bianchi 1910 laud., *nec canibus* Engström 1911 dub., corr. Lommatzsch

In acrostico è fornito il nome del defunto, *F(LAVIVS) PVDENS*, espresso al nominativo; sulla base dell’impianto narrativo in terza persona, si dovrà completare idealmente ‘*Fl(avius) Pudens* scil. *hic est*’. Da nota-

re che i due versi finali non sono inseriti nell'acrostico, probabilmente perché presentano la 'firma' del dedicante (Cugusi 1996, ad loc.); forse non è casuale che essi siano fatti rientrare, sia pur in modo impreciso, rispetto alle righe soprastanti, quasi per sottolineare il distacco dalla sezione precedente (cfr. il caso di *CLE*, 1829 registrato *infra*, p. 139). Per l'impaginato cfr. *infra*, p. 150 fig. 3.

• Picard 1946-1949, pp. 519-520, n. 11; *AE*, 1949, 60; Zarker 1958, 19; Duval 1989, pp. 460-461, n. 148 (fig. 57); Pikhaus 1994, B 32 (cfr. anche *AC*, 62, 1993, p. 435); Buffa Giolito 1991, pp. 224-229. Sufetula (attuale Sbeitla), cippo databile, credo, al secolo IV-V in. d.C. su base onomastica (ma Picard e Buffa Giolito propendono per il secolo VI).

Praescriptum: *D(is) M(anibus) S(acrum) | Flavius Felic[- - -] sibim(et) et suis |*

Flavi voluntas his decla|ratur versibus: |
extruxit vivus tumulum | sibim(et) et suis |
locumque prospexit Ma|nibus nemore consitum, |
incertus quo iam luce | priv[aretu]r tempore. |
condentur in eo corpo|ris r[eli]quiae | 5
invertere [- - -] | |
şuı | to |
eti ans | vı |
h(ic) s(itus) e(st)

vv. 6, 7, 8 init. lectio valde dubia, cfr. Gamberale 1992, p. 373; v. 8 vi vel ul

L'acrostico suona *FELICIS* (pur con qualche incertezza di lettura di -S finale), non *Felici*, come vuole Zarker 1958, ad loc., p. 148; il genitivo potrebbe trovare conferma nel genitivo del nomen *Flavi*; bisognerà intendere '*Felicis* scil. *monumentum*'. Il v. 8 pare escluso dall'acrostico. Testo relativo a *Flavius Felix*, di cui il nomen *Flavius* figura all'inizio del v. 1 e il cognomen *Felix* è presente (unitamente al nomen) nel praescriptum, *Felic[- - -]*; egli fece predisporre il proprio sepolcro mentre era ancora in vita, per non lasciare a altri il compito di dover assumere all'improvviso l'iniziativa al momento (imprevedibile) della sua morte. Sull'antroponimo cfr. Buffa Giolito 1991 (che identifica il dedicante con il *Flavius Felix* v. c. autore di alcuni testi dell'*AL*, ma la cosa è secondo me improbabile).

• Poinssot, Lantier 1923, p. CLXXXIX, n. II; Krummrey 1963, pp. 278-300; Zarker 1958, 22; *ILatTun*, 1610; Pikhaus 1994, A 128; Cugusi 2004, pp. 148 sg. (Sicca, tra seconda metà secolo II e secolo III in. d.C. secondo Krummrey).

Pilarum sacrauit hunc pater
 ipse, quem aetatis flosculo
 leti crudeli iniuria
 amici cum parentibus
 raptum geminis affectibus
 [. . .]rent et flerent simul

5

ed. Krummrey

v. 6 [*vide*]rent coni. Doblhofer ap. Häusle 1980, p. 123

In acrostico il nome del defunto *PILAR[]*. Al v. 6 Doblhofer ap. Häusle 1980, p. 123 ha restituito [*vide*]rent, con congettura che ha il pregio di rendere il nostro testo formulare, sulla linea del celebre $\omega\varsigma \epsilon\acute{\iota}\delta\omicron\nu, \omega\varsigma \acute{\epsilon}\mu\acute{\alpha}\nu\eta\nu$; tuttavia va rilevato che, qualora si accetti la congettura, ci si deve aspettare un ulteriore verso, iniziante con parola in *s-*, a completamento dell'acrostico, *PILAR[VS]*, e l'acrostico stesso andrebbe idealmente completato nella forma '*Pilar[us]* scil. *hic est*'. Nel caso che si voglia ipotizzare che il carme consti di soli 6 versi, l'ultimo verso dovrebbe aprirsi con *i-*, a indicare il genitivo del nome, pressappoco '*PILAR[I]* scil. *monumentum*', come per esempio nel caso di Zarker 1958, 19 (*supra*, p. 134), *CLE*, 1910 *Sidoni*, Zarker 1958, 79 *Celeris* (*infra*, pp. 139 e 137).

• Bayet 1955 (con fig.); Zarker 1958, 20; *AE*, 1956, 122; Garelli 2007, pp. 429 sgg. (Thamugadi, secolo II ex.-III in. d.C.).

Praescriptum: *D(is) M(anibus) S(acrum) |*

V **incentius** hic est pan|tomimorum decus |
i n ore vulgi victitans | perenniter, |
n on arte tantum qua so|lent scaenica |
c unctis amatus, set qui<a> | probus, bonus |
e rat, per omnis inno|cens et continens.|
n otas qui semper cum | saltaret fabulas |
t enuit theatrum us|que in ortus vespere|s;
i stic humatus nunc | habet pro moenibus. |
v ixit per annos tres et | viginti virens, |
s et sanctus vita gestu | erat facundior

5

10

quis lapis.

v. 2 legi ipse; v. 4 legi ipse, *set si* Bayet 1955, *civis* Gil 1979-1980, p. 24

In acrostico il nome del defunto, *VINCENTIVS*, da integrare idealmente nella forma '*Vincentius scil. hic est*'. Per l'impaginato cfr. *infra*, p. 149 fig. 2; la prima lettera di ogni verso è staccata dal resto del verso stesso.

b)

• *CLE*, 512; *CIL*, 8, 7156 (Wilmanns, Mommsen); Cholodniak 1904, 1138; *ILatAlg*, 2 (1), 820 (Cirta, periodo imprecisabile).

hic ego qui taceo, versibus mea vita demonstro:
lucem clara frui|tus et tempora summa
Praecilius *Cirtensi lare argentari|am exhibui artem.*
fydes in me mira fuit semper et veritas omnis.
om|ni{s}bus communis ego cui non misertus? ubique 5
risus, luxuria semper fruitus cun | caris amicis.
talem post obitum dominae Valeriae non inveni pudicae
vitam; cum potui, | gratam habui cun coniuge sanctam.
natales honeste meos centum celebravi felices, |
at venit postrema dies, ut spiritus inania mempra reliquat. 10
titulos quos legis, vivus mee | morti paravi,
voluit Fortuna, nunquam me deseruit ipsa.
sequimini tales, hic vos ex<s>pecto, venitae

omnisbus et exopecto lapis, errore quodam

L'acrostico fornisce il nome del defunto, *L(VCIVS) P(RAECILIVS) FORTVNATVS*, ma è un po' problematico, come rileva Galletier 1922, p. 317. Zarker 1966, p. 148 pensa a acrostico più ampio, comprendente anche il v. 1, nella forma *H(OC) L(OCO) P(RAECILIVS) FORTVNATVS*; forse è meglio pensare a *H(IC scil. sum) L(VCIVS) P(RAECILIVS) FORTVNATVS*, soluzione che permetterebbe di recuperare tutti i tria nomina e che, sia detto per completezza, potrebbe essere applicata anche al problematico *CLE*, 511 (cfr. ad loc.); si potrebbe anche ipotizzare che il v. 1 sia solo introduttivo, come del resto si evince dal contenuto stesso, e che la designazione in acrostico si apra con il v. 2.

Da notare le pecche linguistiche, commisurate all'umile livello sociale del celebrato. *Cirtensi lare* costituisce una variante del tipo di

espressione usata di solito per indicare l'origine etnica (*natione Cirtensis* e simili).

- *CLE*, 569; *CIL*, 8, 8567 (Wilmanns, Mommsen); Cholodniak 1904, 500 (Sitifis, probabilmente secolo II d.C.).

*gaudia que dederat rapuit Fortuna repente
[in]q(ue) ac[r]es luctus convertit vota parentum.
nam puer hoc parvus vitaeq(ue) e limine raptus
Ginga situs tumulo est, indigni vulnera patris.
a dolor et gemitus inclusaq(ue) vota tuorum! 5
non tamen ad Manes, sed caeli ad sidera pergis*

In acrostico si legge il nome del defunto GINGAN (oppure GINGA *N(omine)*, come propone dubitanter Bücheler 1895-1897 in apparato ad loc., credo senza necessità), bisognerà completare idealmente '*Gingan* scil. *hic est*'.

- Krummrey 1965, pp. 318-339; Zarker 1958, 79; *AE*, 1949, 77; Pikhaus 1994, A 203 (Hippo Regius, credo secolo III d.C.).

Praescriptum: *C[eleris] [- - - ? - - -]*
*clarus ob insignis meri|tum laudisq(ue) parentis |
et bene depositum cuncto|rum in pectore nomen, |
laeta per officia titulis | celebratus amoris, |
eximiam prolem testa|tus mente paterna, |
rebus ovans cunctis, pro|perans **C e l e r** optima ferre | 5
indolis exempla et flo|rentum in vota venire, |
sumsit per statuam di|missum in saecula nomen*

In acrostico (oltre che nel praescriptum e al v. 5) il nome del destinatario dell'onorificenza legata alla dedica di una statua, *CELERIS*, al genitivo, con *monumentum* sottinteso. Per l'impaginato si veda p. 148 fig. 1.

- *CLE*, 1616; *CIL*, 8, 14365 (Cagnat, Schmidt); *ILatTun*, 1214; Pikhaus 1994, A 83 (Vccula, attuale Hr. Aïn Durât, pressappoco secolo IV in. d.C., età di Optatianus Porphyrius).

*[M] [M]
[a] [a]
[r] . n [r]*

ti	[t]	
inaiu . . multos sint iusos semper ii [- - - - -]	i	5
in civium felix duxit et maiestas dei i(n)vi[cti divi-		
na Martis fabricata manu constat: dei num[en ingen-		
ui vidit factum similem sibi suo cum [vultu		
in melius reformatum, fuit imago certa sig[ni		
cum venerabilior voltus sit: et omnia signa sic		10
tanta opera perfecta ipsa religio demonstrat,		
omnis quae fecit castra nitere sua, Perpetuo		
Cilonio fabricante. cuius amor crescit adhuc		
in numerum maiorum, quia hoc p(a)rat at dius in[feri		
laetam vitam habere et fama meliore se no[bis nihil		15
ostendit. verum et votum fecit libens anim[o		
nam Martensibus gymnasium vinumq(ue) dedit: si[n		
inmerito, quia solvit donum numini, praesta[ri		
ut certe iussit et signum pe[r]f[i]c[i] suo num[eratu		
sic iioim edidit of ic ri]s		20

secutus sum ed. Büchelerianam, aliter 'CIL', ubi neque acrostichon neque telestichon agnoscitur

v. 7 num[ini Gradi-] maluit 'CIL'; v. 8 ad fin. [honore] rest. 'CIL'; v. 9 sig[num id] maluit 'CIL'; v. 12 que legit 'CIL'; v. 14 pro p(a)rat at dius in[feri] legit 'CIL' pra[es]tat diu[tis]sim[e] 'CIL'; v. 18 praesta[bit] 'CIL'; v. 19 ad fin. num[ini] maluit 'CIL'

Commaticum, in acrostico *MARTI INVICTO CILONIVS*, ripetuto in forma identica in telestico (largamente incompleto sulla pietra, ma ricostruibile con sicurezza proprio grazie all'acrostico); sia detto di passaggio, questa duplicazione è insolita.¹¹ Le parole sono spezzate nell'originale, ai fini della creazione dell'acrostico.

• *CLE*, 1910; Engström 1911, 103; *CIL*, 8, 25425 (Cagnat, Dessau); *ILat-Tun*, 1184; *ILCV*, 788; Pikhau 1994, A 79 (Sidi Abdallah, presso Hippo Diarrhytus, pressappoco tra fine secolo IV e secolo V d.C.).

¹¹ Per l'esegesi: al v. 12 *castra* è femminile singolare, come nel testo di Gholiaia che io riporto sotto (A) e come in un secondo testo da Gholiaia, da me riportato sotto (C), o ancora come nel mauretano *ILS*, 2483 = *CIL*, 8, 10937 (cfr. *ThLz*, s.v. *castrum*, 548, 45 sgg.); nello stesso verso, non so stabilire con sicurezza se scrivere *Perpetuo* idionimo (una settantina di attestazioni, Kajanto 1965, p. 274), o *perpetuo*, avverbio temporale.

*splendent tecta Bassiani fundi cognomine Baiae
invente lucisqu[e] magis candore relucen[t].
disposuit facere dicat in
oppositos me
nomine **Sidon[ius]** 5
i ure sub Aug*

Acrostico *SIDONI* scil. *opus*.

• *CLE*, 1187; Delattre 1899, 83 e tav. XX, fig. 3; *CIL*, 8, 12792 (Cagnat, Schmidt); Cholodniak 1904, 214; *ILatTun*, 906; Pikhaus 1994, A 21 (Carthago, prima metà secolo II d.C.).

In antica parte, dein iterum in praescripto haec leguntur: *Dis Man(ibus) Sac(rum) | Miniciae Primae, quae vixit | annis XXVI, Nicodromus Aug(usti servus) | piae et bene merenti uxori fecit |*

***p**rima aetate tua rapta es, karissima coniunx.
annis bis denis et sex tibi vita probata est.
Roma tibi genus est, fatum fuit Libys esses;
duceris ad Stygiam nunc miseranda ratem,
inque tuo tristis versatur pectore Lethe, 5
ut non cognoscas me miseranda pium.
munus erat, Fortuna, tuum servare pudicam,
et poteris ambos Italiae dare tu.*

***a** multis fletu renovaveris, o bona, simplex,
cum te in conspectu non habeam comitem | 10*

Postscriptum: *h(ic) s(ita) e(st)*

In acrostico il nome della defunta, *PRIMA*, al nominativo, coerentemente con la formulazione del testo, dunque '*Prima* scil. *hic est*'; l'acrostico investe solo l'incipit degli esametri, mentre gli elegiaci (ivi compreso il v. 2, un esametro erroneamente sostituito all'atteso elegiaco e considerato come se fosse appunto elegiaco, come prova l'*eisthesis*) ne sono esclusi. È ben possibile - non sicuro - che l'incipit del v. 1 *prima* allusivamente presenti gioco verbale con il nome, secondo lo schema identificato da Sblendorio Cugusi 1980, pp. 260 sg. e Sblendorio Cugusi presso Cugusi 2007a, pp. 205 sg.

• *CLE*, 1829; *CIL*, 8, 22971 (Cagnat, Dessau); Ben Abdallah 1986, 139 (fig.); Pikhaus 1994, B 7 (Hadrumetum, secolo I-II d.C.).

*liber et exuctus cura, germane, subisti
infer(a) desertus vita, disiunctus in aevom
blanda luce cares fugiens tristesque labores,
exceptus tellure patris Plutonis in aula.
rebus sollicitus fueras, dum vita maneret, 5
adfectus curis miseris necdum memor Orchi.
laeserunt Parcae disiuncti sanguine caro,
invidia saevo voluit nos sternere luctu.
sola quies retinet tumulo tellure manentem.
condidimus cineres latebris et odoribus ossa. 10
vixisti triginta annos duo mensibus et sex,
nam iuvenem pater et properantem mater habetis.
ergo velut deus esse velis mihi dexter in aevom.
pro meritis Peregrinus carmine frater adornat.
Lucius Vmmidius situs est hic. perlegat hospes 15*

In acrostico, vv. 1-9, il nome del defunto, *LIBERALIS* (il nome completo, come si ricava dal v. 15, suona L. Vmmidius Liberalis), al nominativo coerentemente con il tipo di formulazione del testo, dunque ‘*Liberalis scil. hic est*’. I vv. 10-15 non fanno parte dell’acrostico, come prova il fatto che nell’originale si sia posta cura nell’inciderli con adeguata rientranza (il medesimo fatto è identificabile nel caso di *CLE*, 1967, *supra*, p. 133). Come *prima* del v. 1 nell’epigramma precedente, è possibile - non sicuro - che nel nostro caso *liber* del v. 1 allusivamente presenti gioco verbale con l’idionimo, secondo lo schema già evidenziato sopra (Sblendorio Cugusi 1980, pp. 260 sg. e presso Cugusi 2007a, pp. 205 sg.).

Del tutto incerto il caso di *CLE*, 1614 = Cholodniak 1904, 170 = *CIL*, 8, 1465/15333 = *ILatTun*, 1343 (da Tubursicum), ove Bücheler 1895-1897, p. 777, congetturava cautamente la presenza dell’acrostico colonnare in aggiunta alla presenza del nome al v. 1, senza peraltro alcuna base sicura.

C) La tecnica dell’ ‘invito alla lettura’

- Rebuffat 1972, pp. 331-336, e 1995, pp. 79-123 (figg.); *AE*, 1995, 1641; Adams 1999, pp. 109-134 (Gholaia, 222 d.C.). Testo quasi completo, scritto su due colonne.

Praescriptum: *Imp(eratori) Caes(ari) M(arco) Aurelio [[Antonino Pio Felici Aug(usto) sacerdoti]] | amplissimo pontifici maximo trib(unicia)*

pot(estate) [[V]] co(n)s(uli) [[IIII]] p(atri) p(atriciae) et | [[M(arco) Aurelio
Alexandr]]o nobilissimo Caes(ari) d(omini) n(ostri) [[Antonini]] Aug(usti)
[[fil(io)]] Aug(usto) | Flavius Sossianus v(ir) e(gregius) vice praesidis
Numidiae per vexillationem | leg(ionis) III Aug(ustae) P(iae) V(indicis)
[[Antoniniana]] devotissimi numini eorum |

*portam vetustate conlapsam lapidi quadrato arco curvato restituit,
omnes praeteriti cuius labore vitabant
rigido vigore iuvenum Tertiaugustani fecerunt.
creto consilio hortante Parato magistro
iuncta virtus militum paucorum velocitas ingens, 5
usui compendio lapides de longe adtractos chamulco
sub arcata militum virtus funib(us) cannabinis strictis.
iam nunc contendunt fieri cito milites omnes,
arta virtute sua opera aeternale fecerunt.
subsequentes stipendiis antecessorem onestia bona sumebant, 10
urgente tempore hiemis necumqua cessaverunt:
celerius excelsae turres quater divisae cum voce militum a terra venerunt.
torrens virtus [[leg(ionis) III Aug(ustae) P(iae) V(indicis)]]
haec ut fierent milites omnes sibi zelum tradebant
animadvertentes quod priores sibi vestigia fecissent. 15
nunc et ipsi titulis suis virtutis devotionis ornaverunt,
contententes si amplius esset athuc opera fecissent.
ex numero militum quidam amplius voluntatem sua dederit,
necumquam operam suam erupi exhibuerunt,
tantus fuit eis zelus magna vir[tus (?) - - - - -] 20
laetis temporibus honoribus [- - - - -].
effecta opera gaudet aeterna militum virtus.
gemma ut auro cluditur; sic castram porta decorat.
florida Tertia Augusta legio cum magna virtute
curavit faciendum, devotionis suae honorem; 25
muneri quoque dictatores strenue cesserunt,
animosos duo contemnentis residuum turpis oppresserat.
capita versorum relegens adgnosce curantem*

Carme (o quasi-carme) in forma di *epigramma longum*, l'acrostico fornisce PORCIVS IASVCTHAN CENT(VRIO) LEG(IONIS) F(ECIT) C(VRANTE) MAC(ISTRO); lo scioglimento *c(urante) mac(istro)* può essere suggerito, per esempio, dal confronto con Courtney 1995, 44, che io cito integralmente più avanti, p. 144, al punto (D). Per l'impaginato del testo cfr. *infra*, p. 154 fig. 7.

• CLE, 511; CIL, 8, 4681 (fig.) (Wilmanns, Mommsen); Cholodniak 1904,

995; *ILatAlg*, 1, 2207 (fig.); Pikhauß 1994, A 159; Mastidoro 2003, pp. 101-119 (fig.); Lassère 2005, p. 248 (Madauri, secolo III-IV in. d.C.).

Praescriptum: *D(is) M(anibus) S(acrum) | T(itus) Clodius Lo<q>uella | aed(ilis) II vir q(uaestor) fl(amen) p(er)p(etuus) sac(erdos) | Liberi patris v(ixit) a(nnis) XLVIII |*

*hic situs est, | colum(en) moru(m) ac pie(tatis) |
 laud(ibus) ac titulis or|natus v(ixit) hon(este).
 omnibu|s hic carus fuerat. | felic(iter) a(nnos)
 (quinquaginta) minus uno | gessit, studios(e) et |
 usus on(oribus) ordinis est | adque viru(m) v(ir), 5
 eg(regius) fl(amen), | patriae p(ius) admod(erator ?), |
 largus munidator| (a)ed(is) sator ing(enio ?) suo[pte ?], |
 Lenaei pat(ris) cultor | fel(ixque) sac(erdos)
 addidit hic | decus ac nomen suae | Claudiae genti.
inspic|ies lec(tor) primordia | versicolorum 10*

louella lapis, errore quodam

v. 4 *studios(e) et* Gsell, *studio est* Bücheler 1895-1897; v. 5 vel *v(ir)* vel *II*
 i. q. *duumvir*; v. 7 legi una cum Lassère 2005

In acrostico il nome del defunto *LOQVELLA* (ripristinabile con certezza sulla base di *ILatAlg*, 1, 2131, dedicato al medesimo personaggio). Va comunque rilevato che l'impiego di un gran numero di abbreviazioni, anche molto insolite e in parte quasi indecifrabili, rende il testo di difficile esegesi (per l'impaginato cfr. *infra*, p. 152 fig. 5). Dell'acrostico non fanno parte, a quanto è dato capire, né il verso iniziale né quello finale dell'epigramma; ma nel v. 1 si potrebbe identificare, in alternativa, *H(IC* scil. *est)*, accostabile al caso di *CLE*, 512 (*supra*, p. 136).

• *CLE*, 1830 (= 515+570), cfr. Cugusi 2010a, p. 36; *CIL*, 8, (9159 + 9170 =) 20808 (Cagnat, Dessau); Cholodniak 1904, 506; *ILCV*, 4839 (Auzia, 315 d.C., sulla base del subscriptum).

A laevo latere: *D(is) M(anibus) S(acrum)*

*vel vos quos pietas duxit munerare parentes, |
 iam requiem sumimus, ubi nos Fortuna remisit. |
 talia quis faciat nisi vos quos amor adegit? |
 accipiant cuncti vestros ornasse parentes. |
 laetit(ia)m sumimus eod(em) ma|trisquae senectus. | 5
 iter agens, | salve: **versus cum legeris istos**, |
si a capita explores, ingenium nomenque `probabis´ |*

Subscriptum: *Mummiclea Kamerina marito et Aelii Vitalis Kamerinus Sergianus 'et Saturninus' | Vitali patri et Saturninae aviae dignissimis (anno) pr(ovinciae) CCLXXVI*

In acrostico il nome del defunto *VITALIS*, al nominativo, dunque presappoco '*Vitalis* scil. *hic est*'. Per l'impaginato cfr. *infra*, p. 153 fig. 6. In *matrisquae* è rilevabile ipercorrettismo.

• Albertini 1925, pp. CLXXI-CLXXII (fig.); *AE*, 1925, 41; Zarker 1958, 81. Testo rinvenuto a Sitifis, probabilmente secolo IV d.C.

*si par vivendi reparatur gratia Manes,
en qui per Helysios habeat metacula campos,
cui pater a superis multos cum posceret annos
ulterius <f>ata vetuerunt vota parintis.
nam viginti puer vixit laudabilis annis, C hедера ⊃ 5
de primo mensem rapuit sors in pia fati.
ut (t)amen agnoscas quis hac requiescat in urna,
summatim versus considera, sed capitatim*

eata lapis

In acrostico il nome del defunto, *SECVNDVS*, espresso al nominativo, con ideale integrazione del tipo '*Secundus* scil. *hic est*'.

• De Rossi *ICUR*, 2 (1), 461; *AL*, 484 a R.; *ILatAlg*, 1, 88, III; Monceaux 1906, 191 e 1912, pp. 472 sg.; Leclercq 1935, cc. 578-579; Duval 1982, p. 89; Sanders 1989; Pikhhaus 1994, A 209 (cfr. pp. 113-114); Courtney 1995, 55; Cugusi 2007a, p. 185 (Hippo Regius, secolo IV ex.-V in. d.C., forse 412).

*Donatistarum crudeli caede peremptum
infossum hic corpus pia est cum laude Nabori.
ante aliquod tempus cum Donatista fuisset,
conversus pacem, pro qua moreretur, amavit.
optima purpureo vestitur sanguine causa. 5
non errore perit, non se ipse furore peremit,
verum martyrium vera est pietate probatum.
suspecte litterulas primas: ibi nomen honoris*

In acrostico *DIACONVS*, il titolo onorifico dell'individuo ricordato (da Agostino, autore del carme), di nome Nabor. Non esistono ragioni per dubitare della paternità agostiniana del componimento, né della sua

destinazione epigrafica: il confronto con l'urbano *CLE*, 1814, 8 *selige litterulas primas e versibus octo* (d'età commodiana) è probante in tal senso. Il lessema è espresso al nominativo, si dovrà supplire pressappoco 'diaconus scil. hic est'.

Infine, ricordo che *CLE*, 1615 = *CIL*, 8, 2005 (e pp. 939, 1576, 2731) = *ILatAlg*, 1, 3147, da Thevestis, segnalato da Galletier 1922, p. 317, e da Barbieri 1977, p. 342, presenta un acrostico accompagnato da telestico, sottolineato dalla formula canonica conclusiva *capita versorum...*, ma, data la difficoltà di lettura-interpretazione determinata dalle condizioni del supporto, ho ritenuto opportuno non soffermarmi sul testo; questa esclusione, essendo limitata a un solo caso tra tanti, non credo produca alcuno scompenso nella trattazione complessiva.

D) Tecniche combinate

- Marrou 1966, pp. 373-376 e 1968, pp. 343-351 (con fig.); *AE*, 1969-1970, 691; *ILatAlg*, 2, 2, 4724; MacCrostie Rae 1991, 56; Courtney 1995, 44 (presso Thibilis, forse secolo V d.C.).

*[F]elix Vrania, mecum par|tire laborem |
 et Nymfis aude recidivos pan|dere fontis. |
 latex ubi sentibus horrens | merserat ante |
 incas(s)um funditus supe|rante ruina, |
 currit iter liquidum de | more prisco fluore, |* 5
ecce gradatim nosces | quo curante, si queras |

Postscriptum: *d(epositus) ⊂ palma ⊃ IIII ⊂ chrismon ⊃ K(alendas)*
⊂ palma ⊃ Iun ⊂ hedera ⊃ ias

v. 5 *de more prisco lapis, prisco de more* correxit Courtney 1995 rei metricae causa; praeterea hic illic nonnulla addidit Courtney 1995 ad versus in hexametrorum modum redigendos, nescio rectene an non

Acrostico, come si sottolinea in v. 6; l'antroponimo si legge in apertura, *FELIX*, e colonnarmente, *FELICE*, espresso all'ablativo, da intendersi 'Felice scil. curante' (come si ricava dal v. 6, cfr. Courtney 1995, ad loc.), e viene enfatizzato dall'"invito alla lettura". Il verso finale suona «verrai a conoscere per cura di chi (l'acqua scorre nuovamente), se seguirai passo passo, colonnarmente, il testo che precede, se vuoi l'informazione», con una variante rispetto a formule più usuali poste a evidenziare la tecnica dell'acrostico.¹²

¹² Cfr. *supra*, i testi raccolti sotto la categoria (C), pp. 140-143.

Questo, pressappoco, il materiale fornito dalle province africane in relazione all'impiego dell'acrostico. Complessivamente, 31 casi sicuri e 2 casi dubbi: 14 carmi sono non-bücheleriani, dunque i testi di cui disponiamo oggi sono quasi il doppio rispetto a quelli noti a Bücheler e Lommatzsch 1895-1897 e 1926 - una percentuale pressappoco corrispondente a quella generale, nel senso che i 2299 testi della silloge sono diventati oggi oltre 4000.

Vediamo ora se sia possibile sviluppare qualche osservazione critica sull'argomento.

In sé e per sé la funzione dell'acrostico è chiara: evidenziare visivamente la figura del dedicatario o, più raramente, il tema del messaggio.¹³ Ciò comporta una più netta 'personalizzazione' del componimento, nel senso che il nome non è una semplice 'variante' in un contesto più o meno ripetitivo, come non di rado accade nella produzione dei carmi epigrafici, ma costituisce veramente l'elemento intorno a cui il testo ruota per raggiungere il proprio scopo (la conservazione della memoria). L'impiego delle lettere iniziali - o, eventualmente, finali - delle righe è funzionale alla facilitazione dell'impatto visivo immediato, dato che l'occhio più agevolmente identifica la posizione-chiave iniziale.¹⁴ È quasi inutile ricordare che 'base' dell'acrostico epigrafico latino (e greco)¹⁵ è la lettura per allineamento verticale, cui si possono aggiungere accessoriamente alcuni ulteriori espedienti; solo raramente questa 'base' di partenza è mascherata da elementi involontari (per esempio, la divisione del verso in due righe di scrittura per ragioni di spazio). Su questa 'base' talvolta sono stati inseriti coscientemente alcuni elementi chiarificatori (per esempio, lo 'stacco' tra lettere incipitarie e corpo dei versi tramite l'interposizione di spazio vuoto; l'assegnazione delle lettere dell'acrostico solo a alcuni versi dotati di caratteristiche particolari). I problemi nell'identificazione dell'acrostico - e della funzione correlata - nascono quando non v'è coincidenza tra allineamento verticale 'atteso' dal lettore e allineamento grafico materiale reale, soprattutto se questo allineamento - di fatto non identificabile a colpo d'occhio sulla pietra - viene evidenziato nel corpo del testo in modo metatestuale.

13 Sulla funzione dell'acrostico si potranno leggere i lavori che ho indicato *supra*, nella nota 3.

14 Posizione centrale o trasversale-obliqua, come nei testi di Optatianus Porphyrius, non è destinata all'identificazione immediata, a colpo d'occhio, ma richiede attenzione molto maggiore non solo per la comprensione ma, appunto, per l'identificazione stessa; è un gioco cerebrale, a tavolino.

15 Sull'impiego dell'acrostico nella cultura greca basterà il rinvio a Garulli 2012, la cui conoscenza devo alla cortesia dell'Autrice, che desidero ringraziare qui cordialmente.

Naturalmente, per la nostra sensibilità l'acrostico presenta un'impronta di cerebralità ludica, apparentemente poco appropriata al tema, soprattutto quando questo è funerario; ma è chiaro che il nostro modo di pensare e valutare non deve pesare sulla prassi antica, la cui serietà di fondo è largamente provata dall'uso che dell'acrostico fa un personaggio della caratura di Agostino nel noto epigramma funerario composto per Nabor.

Se consideriamo il tipo di 'oggetto' (per dire così) evidenziato, possiamo rilevare che:

- *CLE*, 220, 511, 512, 514, 516, 525, 569, 1187, 1613, 1829, 1830, 1967, 1977; Zarker 1958, 20, 22, 81; *AE* 2000, 1773; il carme Nestori 1972-1973; infine *ILatAlg*, 2 (3), 8571 evidenziano il nome del defunto/defunta; Zarker 1958, 19 è un autoepitaffio, dedicato da un vivente nella prospettiva della propria morte; l'agostiniano Courtney 1995, 55 evidenzia il titolo onorifico del morto, il cui nome è indicato nel corpo dell'epigramma;
- Zarker 1958, 79 enfatizza il nome del destinatario di una statua onorifica;
- *CLE*, 1616, 1623, 1910; Zarker 1958, 21, 23; Courtney 1995, 44; *AE*, 1995, 1641 illustrano il nome del committente/dedicante (talvolta con 'firma', come nel caso di Zarker 1958, 23);
- *CLE*, 1916 e Zarker 1958, 80 sintetizzano il tema che viene sviluppato nel corso del carme;

da questo quadro emerge con chiarezza che due terzi dei testi richiamano l'attenzione sul nome del defunto, per fissarne meglio la memoria nella mente del *viator*.

Tenendo conto della formulazione linguistica dell'acrostico, possiamo distinguere alcune tipologie, reciprocamente diverse: infatti, l'acrostico può essere espresso

- al nominativo, in *CLE*, 511, 512, 514, 516, 525, 569, 1187, 1613, 1829, 1830, 1967; Zarker 1958, 20, 21, 22(?), 81; Courtney 1995, 55; carme Nestori 1972-1973; *AE*, 2000, 1773; *ILatAlg*, 2 (3), 8571;
- al genitivo, in *CLE*, 220, 1910; Zarker 19(?), 22(?), 23, 79;
- all'ablativo, in Courtney 1995, 44;
- con un'espressione sintagmatica, in *CLE*, 1616, 1623, 1916, 1977; Zarker 1958, 80; *AE*, 1995, 1641.

Tendenzialmente, come ho già ricordato, l'impaginato epigrafico mira a favorire l'immediata percezione 'colonnare' di quanto viene

evidenziato, talvolta con risultati ottimi, talaltra con qualche incertezza:

- *CLE*, 220, 516, 525, 569, 1613, 1829, 1910, 1977; Zarker 1958, 22, 23, 81 e il carne Nestori 1972-1973 presentano una sola colonna di scrittura, con lettere incipitarie ben allineate verticalmente, dunque l'acrostico è del tutto percepibile, pur in assenza di alcun tipo di evidenziazione particolare; anche Courtney 1995, 55 è strutturato su una colonna di scrittura del tutto leggibile (ma va ricordato che il testo, a firma di Agostino, è conservato solo per via di tradizione manoscritta);
- *CLE*, 1916, a giudicare dal fac-simile di Gsell 1901, presenta la caratteristica che acrostico e telestico sono evidenziati graficamente con l'interposizione di una *hedera* tra le singole lettere incipitarie e finali e il resto della rispettiva riga di scrittura; in modo affine, acrostico e telestico sono evidenziati con stacco della prima e dell'ultima lettera di ciascun verso dal resto del verso stesso nel caso di *CLE*, 1623, mentre in Zarker 1958, 20 e 80 lo stacco riguarda solo l'acrostico;
- *CLE*, 1187, un testo in distici elegiaci, presenta l'acrostico articolato sulla lettera iniziale dei soli versi dispari, che sono ulteriormente evidenziati tramite la scelta di far rientrare, per contrasto, i versi pari;
- Zarker 1958, 21 è testo in senari giambici, ciascuno dei quali è distribuito in due righe di scrittura, come è imposto dalla conformazione del supporto lapideo (una stele molto allungata e stretta); tuttavia il secondo emistichio di ciascun verso è posto in *eisthesis*, per cui l'identificazione colonnare dell'acrostico non risulta compromessa. Un secondo testo strutturato in senari giambici è costituito da Zarker 1958, 19, anche in esso ogni verso è distribuito su due linee di scrittura. *CLE*, 514, Zarker 1958, 79 e Courtney 1995, 44 sono nelle medesime condizioni dei carmi precedenti, con la sola differenza che cambia il tipo di versificazione impiegata, esametri dattilici; il rientro, anche molto marcato (come nel caso di *CLE*, 514), del secondo emistichio o della parte conclusiva di ciascun verso rende del tutto identificabile l'acrostico; nel caso di *CLE*, 514, poi, un ulteriore elemento identificativo è costituito dall'impiego di lettere iniziali di rigo stilate in corpo maggiore rispetto alle altre lettere del testo, come si evince dall'immagine inserita in *CIL*, 8, 16463. Per esemplificare la tipologia, nella sottostante fig. 1 cerco di rendere graficamente l'originale di Zarker 1958, 79, come lo si vede riprodotto fotograficamente nell'edizione di Krummrey 1963:¹⁶

16 Riproduzione dell'originale anche in Sanders 1963.

CLARVS OB INSIGNIS MERI
 TVM LAVDISQ(VE) PARENTIS
 ET BENE DEPOSITVM CVNCTO
 RVM IN PECTORE NOMEN,
 LAETA PER OFFICIA TITVLIS
 CELEBRATVS AMORIS,
 EXIMIAM PROLEM TESTA
 TVS MENTE PATERNA,
 REBVS OVANS CVNCTIS, PRO
 PERANS CELER OPTIMA FERRE
 INDOLIS EXEMPLA ET FLO
 RENTVM IN VOTA VENIRE,
 SVMSIT PER STATVAM DI
 MISSVM IN SAECVLA NOMEN

Le stesse osservazioni valgono per Zarker 1958, 20, anche esso testo in senari giambici, anche esso inciso su stele, con il secondo emistichio di ogni verso evidenziato da *eisthesis* (nelle righe pari); ma in questo caso l'acrostico è ulteriormente sottolineato dallo stacco evidenziatore volutamente interposto, nel primo emistichio, cioè nelle righe dispari, tra la lettera incipitaria e le lettere seguenti (si veda Zarker 1966, p. 143); un espediente, questo, dello stacco della prima lettera, impiegato anche nel caso di Zarker 1958, 80 (oltre che in due casi di acrostico + telestico, cfr. poco *supra*).¹⁷ Si può schematizzare così il caso di Zarker 1958, 20 (fig. 2):

17 E anche in altre zone, naturalmente, per esempio nell'urbano *CLE*, 1814 (d'età comodiana), di tipologia del tutto analoga a quella del nostro Zarker 1958, 20. Nel caso specifico del carne urbano, l'autore nell'invito alla lettura ha voluto sottolineare che, nonostante le apparenze (le righe di scrittura sono 16), i versi di cui consta il componimento sono otto: non poteva essere meglio espressa la preoccupazione che l'acrostico venisse ben letto e, con ciò, il signum del defunto ben riconosciuto ai fini della sopravvivenza stessa.

	D M S
V	INCENTIVS HIC EST PAN TOMIMORVM DECVS
I	N ORE VVLGI VICTITANS PERENNITER,
N	ON ARTE TANTVM QVA SO LENT SCAENICA
C	VNCTIS AMATVS, SET QVI<A> PROBVS, BONVS
E	RAT, PER OMNIS INNO CENS ET CONTINENS.
N	OTAS QVI SEMPER CVM SALTARET FABVLAS
T	ENVIT THEATRVM VS QVE IN ORTVS VESPEROS;
I	STIC HVMATVS NVNC HABET PRO MOENIBVS.
V	IXIT PER ANNOS TRES ET VIGINTI VIRENS,
S	ET SANCTVS VITA GESTV ERAT FACVNDIOR

Ma le cose non sono sempre così chiare e lineari.

Il testo di *CLE*, 512 (*supra*, p. 136) è distribuito su righe di scrittura nettamente più lunghe della dimensione del verso, di misura tale da abbracciare almeno 1½ verso (e la riga finale abbraccia addirittura quasi tre versi di testo). L'acrostico ne risulta sacrificato, non immediatamente individuabile.

In *CLE*, 1967 (*supra*, p. 133), di cui si può trovare nell'*AE*, nel *CIL* e nell'edizione delle *ILatAlg* una riproduzione graficamente fedele all'originale, ogni verso è distribuito irregolarmente tra varie linee di scrittura, come è imposto dalle scelte operate ab origine sul supporto scritto, con conseguente scarsa perspicuità 'a colpo d'occhio' dell'acrostico, solo parzialmente compensata dall'impiego non sistematico del segno di 'hedera' per evidenziare lo stacco tra un verso e l'altro; e la parte metrica è preceduta da numerose righe di contenuto biometrico, il che contribuisce a mascherare ulteriormente la presenza dell'acrostico: pressappoco (fig. 3, in cui per semplificare indico con ° la 'hedera'):

D M S	D M S
TITINIA	TI FTI FIL QVIRI
FORTV	PVDENS MA
NATA PIA	XIMIANVS
VIXIT	PVA LXXXIII
ANNIS	M XI H S E
XLVIII	O T B Q
H S E	FLHICITVS EST PRO
O T B Q	AVVS QVI TEMPORA
	VITAE PLVRA SENEX
	NVMERANS MERVIT
	HOC SAEPE VOCARI
	VIXITAD EXEMPLVMVI
	TAE POTERATQVE NEPO
	TVM DICI SIMVL
	VIRTUTE PATERNAM
	SAEPE SOLEBAT °
	EI JAEQVO CELERI
	RIVOS TRANSCENDERE MAGNOS °NAM CANIBVS
	SENIOR LEPOREM MONSTRABAT ET IPSE °
	SIC FORTIS CENTVM NVMERABAT TEMPO
	RA VITAE ° HOS EGO IAM PROAVO VER
	SVS PATER IPSE NEPOSQVE °
	TESTANTES VITAM MVLTA PER SAE
	CVLA MISI

L'osservazione relativa all'irregolare distribuzione di ciascun verso tra varie righe di scrittura vale anche per *AE*, 2000, 1773 (*supra*, p. 130), di cui propongo una riproduzione basata sulla fotografia inserita nell'ed. princeps (fig. 4):

D M S BERVLA
MORIGERO SINE
CRIMINE NVPTA MA
RITO ET TENERO AD
FECTV NATORVM EREP
TA DVORVM, REM TIBI
NOSTRA MANV MEA PIG
NORA TRADO, RENATE,
VT LICEAT NOMEN GE
NETRICIS DICERE
NATIS. LVMINIBVS
SI QVANDO MEIS E
GO PRAETVLI CARVM,
ANXIA NVNC SINE TE TV
MVLO CONCLVSA QVI
ESCO P V A XXV, M VIII,
D XVII, H S E. RENATVS
VECTIG IIII P A AGENS
THAMVG VXORI CAS
TISSIMAE FECIT

La situazione è del tutto simile nel caso di *CLE*, 511 (*supra*, p. 142), come si evince dalla riproduzione grafica inserita nel *CIL* e nelle *ILatAlg*: anche qui il testo nella sua interezza si presenta come una scriptio continua che non tiene conto della misura del verso e pertanto non consente minimamente l'identificazione né dei singoli versi né, a fortiori, dell'acrostico (in aggiunta, poi, il testo presenta innumerevoli abbreviazioni, che non semplificano certo il compito del *viator* che viene invitato a sostare per breve tempo e a leggere); la configurazione di massima si presenta pressappoco così (fig. 5):

D	M	S
T	C	L
A	E	D
L	I	B
H	I	C
C	O	L
L	A	V
S	H	I
F	E	L
G	E	S
V	S	V
A	D	Q
P	A	T
L	A	R
E	D	S
L	E	N
F	E	L
D	E	C
C	L	A
I	E	S
V	E	R

Qualcosa di simile, ma in forma molto meno accentuata, in *ILatAlg*, 2 (3), 8571, di cui peraltro possediamo solo la riproduzione grafica inserita nell'ed. princeps.

In *CLE*, 1830 il testo è distribuito su due colonne, edite nel *CIL*, 8 in un primo momento separatamente in modo involontario, poi sagacemente ricongiunte nello stesso *CIL*, 8, in n. 20808 (cfr. *supra*, *ad loc.*, p. 142, con rinvio bibliografico), pressappoco in questa forma grafica (per semplificare, contrassegno con ° la *hedera*) (fig. 6):

*vel vos quos pietas duxit munerare parentes, °°° laetit(ia)m sumimus eod(em) ma
 iam requiem sumimus, ubi nos Fortuna remisit. ° trisquae senectus
 DMS talia quis faciat nisi vos quos amor adegit? ° iter agens salve: versus cum legeris istos,
 accipiant cuncti vestros ornasse parentes. ° si a capita explores, ingenium nomenque
 ° Mummiclea Kamerina marito et Aelii Vitalis Kamerinus Sergianus probabis
 Vitali patri et Saturninae aviae dignissimis (anno) pr(ovinciae) CCLXXVI ° et Saturninus*

Se ne evince che l'acrostico è chiaro nella prima parte, *VITA*, mentre è del tutto oscurato nella seconda, *LIS*, con taglio del v. 5 su due righe e ulteriore taglio del v. 7 finale nell'ultimo lessema, *probabis*, scivolato nella riga sottostante e perciò confuso con il sottoscritto, a sua volta scompaginato dallo slittamento dell'antroponimo *et Saturninus*.

In *CLE*, 1616 (*supra*, pp. 137-138), a parte l'incompletezza della pietra, determinata dalla totale caduta della parte superiore, l'identificazione dell'acrostico è permessa solo a condizione di 'tagliare' (già nell'originale) alcune parole, almeno *divi|na* e *ingen|ui*, e di 'scomporre' idealmente alcune righe (per esempio, nella riga 12 dell'edizione ricostruita è inserito un elegiaco, *omnis quae fecit castra nitere sua*, che non completa la riga stessa; la riga è completata da *Perpetuo*, che peraltro risulta *praeter metrum*; ma se facciamo slittare il lessema *Perpetuo* nella riga sottostante, si vanifica l'acrostico); identica osservazione vale per la riga 19, in cui la parte versificata si riduce a *ut certe iussit et signum pe[r]f[i]c[i] suo*; con evidente forzatura linguistica e con sensibile limitazione dell'immediatezza del 'colpo d'occhio'; forse per questa ragione si è fatto ricorso all'espedito di iterare in telestico l'identico messaggio fornito in acrostico, per evitare che il messaggio stesso potesse sfuggire.

In *AE*, 1995, 1641 (*supra*, pp. 140-141), una lastra accuratamente incisa, le linee sono disposte con assoluta regolarità e dunque la lettura colonnare non è difficoltosa, ma il nome del dedicante non è immediatamente percepibile, perché diviso tra due colonne di scrittura, la seconda delle quali tra l'altro reca, sempre in lettura verticale, numerose abbreviazioni: il tutto frappone qualche ostacolo alla rapida identificazione del messaggio. Fornisco qui di seguito (fig. 7), un tentativo di riproduzione del testo, basato sulla fotografia di Rebuffat 1995, tav. XXVIII:

*Imp(eratori) Caes(ari) M(arco) Aurelio [[Antonino Pio Felici Aug(usto) sacerdoti]]
 amplissimo pontifici maximo trib(unicia) pot(estate) [[V]] co(m)s(uli) [[VIII]] p(atr) p(atr)ae) et*

*[[M(arco) Aurelio Alexandr]]o nobilissimo Caes(ari) d(omini) n(ostri) [[Antonini]] Aug(usti) [[fil(io)]] Aug(usto)
 Flavius Sossianus v(ir) e(gregius) vice praesidis Numidiae per vexillationem*

*portam venustate conlpsam lapidi quadrato arco curvato restituit
 omnes praeteriti cuius labore vitabant
 rigido vigore iuvenum Tertiaugustani fecerunt.*

*creto consilio hortante Parato magistro
 iuncta virtus militum paucorum velocitas ingens,
 usui compendio lapides de longe adtractos chamulco
 sub arcata militum virtus fimb(us) cannabinis strictis.*

*tam nunc contendunt fieri cito milites omnes
 arta virtute sua opera aeternale fecerunt.
 subsequentes stipendiis antecessorem onestia bona sumebant*

*urgente tempore hiemis necumqua(m) cessaverunt
 celerius excelsae turres quater divisae cum voce militum a terra venerunt.
 torrens virtus [[leg(ionis) III Aug(ustae)] P(iae) V(indicis)]]
 haec ut ferent milites omnes sibi zelum tradebant*

*nunc et ipsi titulis suis virtutis devotiois ornaverunt
 contendentes si amplius esset atque opera fecissent.
 ex numero militum quidam amplius voluntatem sua dederit
 necumquam operam suam erupi exhibuerunt*

*tantus fuit eis zelus magna vir[us] [- - - - -]
 laetis temporibus honoribus [- - - - -]*

*effecta opera gaudet aeterna militum virtus.
 gemma ut auro cluditur, sic castram porta decorat.
 florida Tertia Augusta legio cum magna virtute
 curavit faciendum devotiois suae honorem.*

*muneri quoque dictatoris strenue cesserunt
 animosos duo contemntes residuum turpis oppresserat.
 capita versorum relegens agnosce curantem*

Da quanto ho affermato sinora scaturiscono due osservazioni d'assieme. Una per così dire tecnica, l'altra di maggiore portata.

La prima è relativa al ricorso alla formula di 'invito alla lettura', come l'ho definita in apertura, formula ben nota nel mondo antico e considerata non banale, come si evince dall'uso che ne fa Agostino nell'epigramma composto per Nabor. La formula è soggetta a certa meccanicità di impiego: infatti, dal punto di vista logico non ha senso invitare il *viator* a leggere colonnarmente la prima lettera di ogni verso per afferrare un determinato messaggio, se poi capita che ognuno dei versi sia scritto in forma di continuum rispetto agli altri, senza che sussista la possibilità di identificazione di ciascun incipit; in tal caso, lo scalpellino si è limitato a riprodurre il testo fornitogli, senza tener conto del fatto che un 'impaginato' non adeguato avrebbe vanificato il messaggio. È il caso, macroscopico, di *CLE*, 511, 1830 e *AE*, 1995, 1641, cui accennavo poco sopra. È dunque evidente che altra cosa è l'esigenza intima di ricorrere all'acrostico, altra cosa è la modalità di redazione: la prima è funzionale al messaggio e va riferita all'ideatore/committente del testo, la seconda è affidata a un 'artefice' materiale che è condizionato dalla misura della pietra a disposizione, dal tipo stesso di pietra, da maggior o minor abilità di scalpellino, insomma da una serie di fattori estranei alla volontà dell'emittente.

La seconda osservazione è di tipo e di consistenza più rilevanti. Se si considera che nella grande maggioranza dei casi i testi esaminati sono sepolcrali, si evince come fosse giudicato importante ricorrere a espedienti utili ai fini dell'evidenziazione e della correlata migliore conservazione del nome e quindi della memoria personale, anche a costo di incorrere in qualche incoerenza nella formulazione e nell'invio del messaggio. La perspicuità visiva aggiungeva qualcosa al messaggio trasmesso dall'elogium funebre, nel senso che duplicava il nome del defunto di solito presente nel prescritto o nel poscritto, o addirittura forniva l'alternativa alla formulazione del nome stesso, qualora la cornice di apertura o di chiusura mancasse (ma forse manca solo per noi, oggi). E la conclusiva formula di invito alla lettura colonnare spingeva il lettore a tornare con lo sguardo all'inizio del testo e a rileggerlo e dava così all'emittente del messaggio una garanzia supplementare che il nome del defunto fosse esattamente captato e, dunque, che il defunto in qualche modo rivivesse per un momento, virtualmente s'intende, nella mente del lettore; formulazione esplicita in merito si incontra nel postscriptum del tardissimo urbano *CLE*, 708, che suona *hic quiescit de qua superius legisti. qui legis, revertere per capita versorum et invenis*

proprium nomen.¹⁸ Da questo punto di vista, l'acrostico è paragonabile al *lusus* anfibologico sull'idionimo (soprattutto di chi non è più in vita), anche esso mirante a focalizzare l'attenzione sulla figura del defunto.¹⁹

Naturalmente, per giungere a risultati apoditticamente sicuri è necessario estendere il tipo di indagine, che nelle mie pagine ho limitato per assunto ai testi africani, anche a tutti gli altri acrostici noti, rinvenuti nelle diverse province e zone (per ora mi basterà affermare che, da qualche assaggio, la situazione pare del tutto analoga a quella africana). Peraltro, il peso di questa doverosa osservazione limitativa può essere subito 'stemperato', per dire così, dall'ulteriore considerazione che gli acrostici africani sono, percentualmente e proporzionalmente, molto numerosi, basti ricordare che da soli ammontano a cifra quasi pari a quelle di Roma e dell'Italia sommate l'una con l'altra;²⁰ e si giungerà allora facilmente alla conclusione che, comunque, l'Africa di per sé costituisce un test importante e che i risultati cui sono approdato sono applicabili anche su più vasta scala.

Ma una conclusione, comunque, si impone sulla base delle considerazioni che ho svolto: lungi dal costituire mero *lusus*, l'acrostico si configura come parte integrante e non banale del messaggio epigrafico versificato.

P.S. Nelle more di stampa è stata pubblicata l'edizione cui alludo in apertura, p. 121: *Carmina Latina Epigraphica Africarum provinciarum post Buechelerianam collectionem editam reperta cognita (CLEAfr) collegit, praefatus est, edidit, commentariolo instruxit Paulus Cugusi adiuvante Maria Theresia Sblendorio Cugusi*, Faenza: F.lli Lega, 2014.

Abbreviazioni e sigle

AE = *L'Année Epigraphique*. Paris: Presses Universitaires de France, 1888-

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Berolini: apud G. Reimer (poi De Gruyter), 1863-

CLE = Bücheler, Franz. *Carmina Latina Epigraphica*, vol. 1-2. Lipsiae: in aedibus B.G. Teubneri, 1895-1897 (ed. completata da Lommatzsch,

¹⁸ Il passo è ben segnalato da Wolff 2000, p. 107.

¹⁹ Si possono leggere le pagine di Sblendorio Cugusi 1980, pp. 257-281 e Sblendorio Cugusi in Cugusi 2007a, pp. 201-210.

²⁰ Se ne accorse Sanders 1991, pp. 198-199, e cfr. Zarker 1966, passim.

- Ernst. *Carmina Latina Epigraphica*, vol. 3, *Supplementum*. Lipsiae: in aedibus B.G. Teubneri, 1926).
- CLEHisp = Cugusi, Paolo; Sblendorio Cugusi, Maria Teresa. *Carmina Latina Epigraphica Hispanica post Buechelerianam collectionem editam reperta cognita (CLEHisp)*, Faenza: Flli Lega, 2012.
- CLEMoes = Cugusi, Paolo; Sblendorio Cugusi, Maria Teresa. *Carmina Latina Epigraphica Moesica (CLEMoes)*, *Carmina Latina Epigraphica Thraciae (CLEThr)*. Bologna: Pàtron, 2008.
- CLEPann = Cugusi, Paolo; Sblendorio Cugusi, Maria Teresa. *Studi sui carmi epigrafici. Carmina Latina Epigraphica Pannonica (CLEPann)*. Bologna: Pàtron, 2007.
- CLESard = Cugusi, Paolo. *Carmina Latina Epigraphica provinciae Sardiniae* (Introduzione, testo critico, commento e indici). Bologna: Pàtron, 2003.
- ICUR = De Rossi, Giovanni Battista; Silvagni, Angelo; Ferrua S.I., Antonio. *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, Romae: Officina Libraria Pontificia, 1856-1861 (Gatti, Giuseppe. *Supplementum*. Romae: ex Officina Libraria AEM Cuggiani, 1915).
- ILatAlg = Gsell, Stéphane. *Inscriptions Latines de l'Algérie*, vol. 1, 2/1-2. Paris: Champion, 1922; vol. 3, Pflaum, Hans Georg; Dupuis, Xavier. Paris: Diffusion De Boccard, 2003.
- ILatTun = Merlin, Alfred. *Inscriptions latines de la Tunisie*. Paris: Presses Universitaires de France, 1944.
- ILCV = Diehl, Ernst. *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*. Berolini: apud Weidmannos, 1925-1931 (Moreau, Jacques; Marrou, Henri Irénée. *Supplementum*. Dublini-Turici: apud Weidmannos, 1967).
- ILS = Dessau, Hermann. *Inscriptiones Latinae Selectae*. Berolini: apud Weidmannos, 1892-1916.
- IRT = Reynolds, Joyce Maire; Ward Perkins; John Bryan (edd.). *The Inscriptions of Roman Tripolitania*. Rome-London: British School at Rome, 1952.
- SuppIt = *Supplementa Italica, Nuova serie*. Roma: Edizioni Quasar, 1981-
- ThlL = *Thesaurus linguae Latinae*. Lipsiae: in aedibus B.G. Teubneri, 1900-

Bibliografia

- Adams, James Noel (1999). «The Poets of Bu Njem: Language, Culture and the Centurionate». *JRS*, 89, pp. 109-134.
- Albertini, Eugène (1925). «Sur quelques inscriptions de Maurétanie». *BCTH*, pp. CLXXI-CLXXX.

- Aurigemma, Salvatore (1940). «L'elefante di Leptis Magna e il commercio dell'avorio e delle ferae libycae negli emporia tripolitani». *AI*, 7, pp. 67-86.
- Bacchiani, A. (1928). «Versi latini sotto arena di Libia». *Giornale d'Italia*, 4 aprile, p. 3.
- Barbieri, Guido (1975). «Una nuova epigrafe di Ostia e ricerche sugli acrostici». In: *Quarta miscellanea greca e romana*. Roma: Istituto italiano per la storia antica, pp. 364-371.
- Barbieri, Guido (1977). «Ancora sugli acrostici». In: *Quinta miscellanea greca e romana*. Roma: Istituto italiano per la storia antica, pp. 339-342.
- Bartoccini, Renato (1928). «La fortezza romana di Bu Ngem». *AI*, 2, pp. 50-58.
- Bayet, Jean (1955). «Les vertus du pantomime Vincentius». *Libyca*, 3, pp. 103-121 (anche in: *Mélanges de littérature latine*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1967, pp. 439-460).
- Ben Abdallah, Zaïneb Benzina (1986). *Catalogue des inscriptions latines païennes du Musée du Bardo*. Rome: Ecole Française de Rome.
- Bianchi, Henricus (1910). «Carmina Latina epigraphica Africana». *SIFC*, 18, pp. 41-76.
- Bücheler, Franz (1895-1897). *Carmina Latina Epigraphica*, vol. 1-2. Lipsiae: in aedibus B.G. Teubneri (ed. completata da Ernst Lommatzsch, *Carmina Latina Epigraphica*, vol. 3, *Supplementum*. Lipsiae: in aedibus B.G. Teubneri, 1926).
- Buffa Giolito, Maria Franca (1991). «Un poeta cristiano nell'Africa degli albori del sec. VI: Flavio Felice». *CCC*, 12, pp. 213-232.
- Busch, Stephan (1999). *Versus balnearum. Die antike Dichtung über Bäder und Baden in römische Reich*. Stuttgart-Lepizig: W. de Gruyter.
- Cagnat, René (1896). «Chronique d'épigraphie africaine». *BCTH*, pp. 223-286.
- Cagnat, René (1916). *BCTH*, p. CLXVII.
- Cholodniak, Ivan Il'ich (1904). *Carmina sepulcralia Latina*. 2a ed. Petropoli: Typis Academicis.
- Christofle, Marcel (1935). *Rapport sur les travaux de fouilles et de consolidations effectuées en 1930-1931-1932 par le Service des Monuments Historiques de l'Algérie*. Alger: Impr. la Typo-litho et J. Carbone.
- Courtney, Edward (1990). «Greek and Latin Acrostichs». *Philologus*, 134, pp. 3-13.
- Courtney, Edward (1995). *Musa lapidaria. A Selection of Latin Verse Inscriptions*. Atlanta (GA): Scholars Press.
- Cugusi, Paolo (1996). *Aspetti letterari dei Carmina Latina Epigraphica*. 2a ed. Bologna: Pàtron.

- Cugusi, Paolo (2004). «Carmina Latina Epigraphica e novellismo. Cultura di centro e cultura di provincia: contenuti e metodologia di ricerca». *MD*, 53 (2), pp. 125-172.
- Cugusi, Paolo (2007a). «Per un nuovo corpus dei Carmina Latina Epigraphica. Materiali e discussioni» (con un'appendice sul *lusus* anfibologico sugli idionimi a cura di Maria Teresa Sblendorio Cugusi). *MAL Mor*, ser. 9, 22 (1), pp. 1-267.
- Cugusi, Paolo (2007b). «Ricezione del codice epigrafico e interazione tra carmi epigrafici e letteratura latina nelle età repubblicana e augustea». In: Kruschwitz, P. (hrsg.). *Die metrische Inschriften der römischen Republik*. Berlin-New York: W. de Gruyter, pp. 1-61.
- Cugusi, Paolo (2010a). «Duplicazioni (erronee o volute) nelle sillogi correnti di carmi epigrafici». *GIF*, n.s. 1, pp. 33-49.
- Cugusi, Paolo (2010b). «Rilettura di Carmina Latina Epigraphica vecchi e nuovi, II. Testi pompeiani, problemi testuali, temi, formule, rapporto con Virgilio e Catullo». *BSL*, 40, pp. 532-560.
- Cugusi, Paolo; Sblendorio Cugusi, Maria Teresa (2008). *Carmina Latina Epigraphica Moesica (CLEMoes)*, *Carmina Latina Epigraphica Thraciae (CLEThr)*. Bologna: Pàtron.
- Cugusi, Paolo; Sblendorio Cugusi, Maria Teresa (2012). *I Carmina Latina Epigraphica non-bücheleriani delle province africane. Introduzione al tema, materiali preparatori, edizione di testi, aspetti e problemi*. Bologna: Pàtron.
- Delattre, Alfred Louis (1899). *Musée Lavigerie de St. Louis de Carthage*, vol. 2. Paris: Leroux.
- Dunbabin, Katherine M.D. (1989). «Baiaurum grata voluptas». *PBSR*, 57, pp. 6-46.
- Dupuis, Xavier (2000). «Les "III publica Africae": un exemple de personnel administratif subalterne en Afrique». *CCG*, 11, pp. 277-294.
- Duval, Noël (1989). «Inventaire des inscriptions latines païennes de Sbeitla». *MEFRA*, 101 (1), pp. 403-488.
- Duval, Yvette (1982). *Loca sanctorum Africae. Le culte des martyrs en Afrique du IV^e au VII^e siècle*, vol. 1-2. Rome: Ecole Française de Rome.
- Engström, Einar (1911). *Carmina Latina epigraphica post editam collectionem Büchelerianam in lucem prolata*. Diss. Gotoburgi.
- Evangelisti, Silvia (2001). In: Gregori, G.L. (a cura di), *La collezione epigrafica dell'Antiquarium comunale del Celio*. Roma: Edizioni Quasar, pp. 147-150.
- Février, Paul-Albert (1978). «Le culte des morts dans les communautés chrétiennes durant le III^e siècle». In: *Atti IX Congresso Internazionale di Archeologia cristiana, Roma 21-27 settembre 1975*. Roma: Pontificio Istituto di archeologia cristiana, pp. 211-274.

- Galletier, Edouard (1922). *Étude sur la poésie funéraire romaine d'après les inscriptions*. Paris: Hachette.
- Gamberale, Leopoldo (1992). «A proposito di una nuova concordanza a carmi latini epigrafici. Con note al testo di iscrizioni metriche». *RFIC*, 120, pp. 366-378.
- Garelli, Marie-Hélène (2007). *Danser le mythe. La pantomime et sa réception dans la culture antique*. Louvain-Paris-Dudley (MA): Peeters.
- Garulli, Valentina (2012). «Greek Acrostic Verse Inscriptions». In: Kwapisz, Jan; Petrain, David; Szymański, Mikolaj (eds), *The Muse at Play. Riddles and Wordplay in Greek and Latin Poetry*. Berlin-New York: W. de Gruyter, pp. 246-278.
- Gil, Juan (1979-1980). «Epigraphica IV». *CFC*, 16, p. 17-26.
- Gsell, Stéphane (1901). «Note sur une inscription d'Ighzer-Amokrane (Kabylie)». *CRAI*, pp. 170-172.
- Guey, Julien (1952). «Lepcitana Septimiana VI (deuxième partie)». *RAf*, 96, pp. 25-63.
- Guey, Julien (1953). «Epigraphica Tripolitana». *REA*, 55, pp. 334-358.
- Häusle, Helmut (1980). *Das Denkmal als Garant des Nachruhms. Beiträge zur Geschichte und Thematik eines Motivs in lateinischen Inschriften*. München: C.H. Beck.
- Hernández Pérez, Ricardo (2001). «Propuesta de interpretación filológica de un nuevo carmen epigraphicum de Carthago Noua: el epitafio de Pontiliena». *Habis*, 32, pp. 203-215.
- Hofmann, Johann Baptist (2003). *La lingua d'uso latina* (trad. ital. a cura di Licinia Ricottilli). 3a ed. Bologna: Pàtron.
- Kajanto, Iiro (1965). *The Latin Cognomina*. Helsinki-Helsingfors [s.n.].
- Kroll, Wilhelm (1931). «Metrische lateinische Inschrift aus Tripolitania». *Glotta*, 19, pp. 151-152.
- Krummrey, Hans (1963). «Zu dem akrostichischen Grabgedicht für Pylaricus aus Sicca». *Helikon*, 3, pp. 278-300.
- Krummrey, Hans (1965). «Zu der Ehreninschrift für Celer aus Hippo Regius». *Helikon*, 5, pp. 318-339.
- Laporte, Jean-Pierre (2000). «Nubel, Sammac, Firmus et les autres: une famille berbère dans l'Empire romain». *Africa Romana*, 19, pp. 979-1002.
- Lassère, Jean-Marie (2005). *Manuel d'épigraphie romaine*, vol. 1-2. Paris: Picard.
- Lavagnini, Bruno (1928). «Epimeton. Il centurione di Bu Ngem (Q. Avidius Quintianus)». *RFIC*, 6, pp. 416-422.
- Lavagnini, Bruno (1930). «Ancora sulla iscrizione metrica di Bu Ngem». *RFIC*, 8, pp. 216-219.

- Lavagnini, Bruno (1978). *Atakta: Scritti minori di filologia classica, bizantina e neogreca*. Palermo: Palumbo, pp. 214-224.
- Leclercq, Henri (1935). *DACL*, 12 (1), cc. 578-579.
- Leschi, Louis (1936-1937). «Inscription découverte à Aïn-Bessem», *BCTH*, pp. 197-201.
- Leschi, Louis (1957). *Études d'épigraphie, d'archéologie et d'histoire africaines*. Paris-Alger: Arts et Métiers Grafiques.
- MacCrostie Rae, Lyn (1991). *A Study of the Versification of the African Carmina Latina Epigraphica*. Diss. University of British Columbia.
- Marrou, Henri Irénée (1966). «Deux inscriptions métriques d'Afrique», *REL*, 44, pp. 372-376.
- Marrou, Henri Irénée (1968). «Deux inscriptions chrétiennes», *BAA*, 3, pp. 343-351.
- Mastidoro, Maria Rosaria (2003). «Un acrostico particolare: CIL VIII, 4681 = CLE 511 = IALg I, 2207». *AFLC*, n.s., 21, pp. 101-119.
- Monceaux, Paul (1906). «Enquête sur l'épigraphie chrétienne d'Afrique». *RA*, ser. 4, 7, pp. 461-475.
- Monceaux, Paul (1912). *Histoire Littéraire de l'Afrique Chrétienne depuis les origines jusqu'à l'invasion arabe*, vol. 4. Paris.
- Nestori, Aldo (1972-1973). «La catacomba di Sabratha (Tripolitania): indagine preliminare». *LibAnt*, 9-10, pp. 7-24.
- Picard, G. Charles (1946-1949). *BCTH*, pp. 506-529.
- Pieske, Erich (1911). *De titulorum Africae Latinorum sermone quaestiones morphologicae*. Trebnitziae: Typis Maretzke et Martin.
- Pikhaus, Dorothy (1993). *AC*, 62, p. 435.
- Pikhaus, Dorothy (1994). *Répertoire des inscriptions latines versifiées de l'Afrique romaine (Ier-VIe siècles)*, vol. 1, *Tripolitaine, Byzacène, Afrique proconsulaire*. Bruxelles: Epigraphica Bruxellensia.
- Poinsot, L.; Lantier, R. (1923). *BCTH*, p. CLXXXIX.
- Rebuffat, René (1972). «Nouvelles recherches dans le sud de la Tripolitaine». *CRAI*, pp. 331-336.
- Rebuffat, René (1987). «Le poème de Q. Avidius Quintianus à la déesse Salus». *Karthago*, 21, pp. 93-105.
- Rebuffat, René (1995). *LibAnt*, n.s., 1, pp. 79-123.
- Sanders, Gabriel (1989). «Une visée massmédiatique d'Augustin: l'acrostiche épigraphique du diacre martyr Nabor». In: Bastiaensen, Antoon Adriaan Robert; Hilhorst, Antoon; Kneepkens, Corneille Henri Sibil (éds.), *Fructus centesimus. Mélanges offerts à G.J.M. Bartelink*. Steenbrugge-Dordrecht: Kluwer, pp. 297-313.
- Sanders, Gabriel (1991). *Lapides memores. Païens et chrétiens face à la mort: le témoignage de l'épigraphie funéraire latine* (ed. a cura di Donati, Angela; Pikhaus, Dorothy; van Uytfanghe, Marc). Faenza: Flli Lega.

- Sayce, Archibald H. (1894). «Inscriptions et Papyrus grecs d’Egypte». *REG*, 7, pp. 284-291.
- Sblendorio Cugusi, Maria Teresa (1980). «Un espediente epigrammatico ricorrente nei *CLE*: l’uso anfibologico del nome proprio. Con cenni alla tradizione letteraria». *AFMC*, n.s., 4, pp. 257-281.
- Solin, Heikki (2003). *Die Griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*. 2a ed. Berlin-New York: W. de Gruyter.
- Vetter, Emil (1931). «Zu der metrischen Bauinschrift der Thermen von Bu Ngem». *MVKPhW*, 8, pp. 43-44.
- Warot, S. (1960). *Libyca*, 8/2, pp. 167 sgg.
- Wolff, Étienne (2000). *La poésie funéraire épigraphique à Rome*. Rennes: Presses Universitaires de Rennes.
- Zarker, John William (1958). *Studies in the Carmina Latina Epigraphica*, Diss. Princeton, Ann Arbor: UMI.
- Zarker, John William (1966). «Acrostic Carmina Latina Epigraphica». *Orpheus*, 13, pp. 125-151.